This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

600093442S

DELL' ANTICHISSIMO

IDIOMA DE' LIGURI

PER

EMANUELE CELESIA

BIBLIOTHECA · BODLEIANA

GENOVA

COI TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1863

303. e. 109.

§ 1.

Difficoltà del subbietto e suo scopo.

Temerario e forse insuperabile assunto sarebbe investigare l'antichissimo idioma dei Liguri e farne scala ad illuminarne le origini, scrutarne i groppi e le figliazioni, seguire l'orme di queste genti randagie nelle alpine stazioni, vederle estendersi pel dorso degli appennini, spargersi sulle marine, assegnare i nomi dei loro monti, oppidi e fiumi a non pochi luoghi d'Italia, occupar la Provenza e dai Pirenei calar nella Spagna. E invero l'assoluto difetto d'ogni storico e tradizionale presidio tronca a mezzo il nostro audace disegno, e solo ci consente di adombrarlo in qualche sua parte, avvalorandoci di analogie, di raffronti e di conietture, le quali nel fitto buio che ci si addensa d'intorno, non devono porsi da banda, e varranno anzi a munire una via più sicura a chi appresso vorrà perigliarsi in queste difficili trattazioni, che tolsero ai più animosi eziandio la speranza di poter riuscire a buon fine.

Non pochi dotti cercatori delle provenienze italiche posero faticosamente l'ingegno a cavare massimamente da' greci e celtici idiomi le radici dei nomi delle nostre città, monti e castella, facendole derivare sia dalla loro postura sulle creste di gioghi o in fondo delle vallate o lungo la correntia dei fiumi, od altre circostanze territoriali. Ma questo faticoso annaspare non menò fino ad ora buon frutto, poichè fallarono, a mio avviso, la via, e invece di far capo a fonti paesane e domestiche, ostinaronsi ad indirizzare le loro indagini negli esteri idiomi. Gravi invero e profonde sono le locubrazioni di *Bopp*, *Grim*, *Humboldt*, *Miclosich*, *Burnouf*, *Schmit*, *Kuhn*, *Ahrens*, *Kochner*, *Regnier*, *Zeuss* e tanti altri che innalzarono la filologia comparata a dignità di scienza; ma se con essi consento in più cose, in troppe altre discordo, che non giova qui divisare. Bensì tengo con *Vico*, che i moderni parlari rendano testimonianza degli antichi costumi. Quando la cronologia di una nazione s'arresta, così scriveva l'*Eichhoff* (1), quando il filo della tradizione è spezzato, l'antica genealogia delle voci surnuotando al sovvertimento dei regni, può sol essa chiarirne la culla e consacrarne la ricordanza. È infatti cosa ardua troppo il distruggere interamente un linguaggio: ciò non avviene che col pieno esterminio d'un popolo. Nella provincia dei Sette Comuni i discendenti dei Cimbri conservano da ben venti secoli intatto il loro patrimonio linguistico. I Romeni e i Valachi del pari usano ancora il linguaggio, che loro venne appreso dalle colonie italiane nel primo secolo dell'era volgare. Le in-

(1) Paralele des langues.

vasioni, i commerci, i conflitti e altre cause possono in qualche parte alterarlo: ma il corpo delle parole non subisce mutamenti notevoli. Talora un vocabolo potrà acquistare proferenze più rudi, ovvero rammorbidirsi: talora una voce si scriverà rattrapita, o avrà nuovi aggiungimenti di sillabe, o varietà di desinenze e di toni: ma pur tuttavia in quella varietà di uscite ne' verbi e ne' nomi sarà conoscibile da chi sappia, attraverso la corteccia, scoprirne il midollo. I patrii dialetti serbando sempre alcun' aura delle origini loro, ci potranno adunque somministrar qualche lume intorno le oscure vicende dei popoli (1). La parola è la prima istoria delle nazioni: e perciò i parlari plebei sono, oserei dire, gli archivii e la più ricca miniera dei documenti d'un popolo.

Pochi considerarono finor la parola come monumento di storia: pochissimi per avventura intesero ad uno studio alacre e profondo de' nostri volgari. E pur l' indagine degli antichissimi idiomi, la loro comparazione con le lingue e i dialetti viventi, le corrispondenze dei loro elementi fonetici, appartengono più strettamente, che a primo aspetto non paia, alla filosofia della istoria. Imperocchè afferrare i primigenii radicali delle parole, seguirne dappresso le fasi ed i tramutamenti nei varii groppi glottografici attraverso il giro de' secoli, fermarne le parentele, annodarle fra i diversi loro intrecciamenti a famiglie, e ne' varii organismi del linguaggio investigare il vario grado dello sviluppamento de' popoli, è tale assunto, che

(1) Linguae gentium super omnium monumentorum aetatem assurgunt, et earum cognitio atque affinitas plurimum prodest ad gentium origines detegendas — P. Paul, De antiq. et affinit. zend. sanscr. § 2.

mentre da un lato illumina l'etnologia generale, agevola infinite altre applicazioni scientifiche.

Indotto da queste considerazioni a ricercare la base del vetusto idioma dei Liguri nei moderni vernacoli, io vidi essere di mestieri, anzi tutto, raccogliere le poche voci a noi rimaste de' popoli da cui si sbrancarono, e con i quali ebbero stretti parentadi ed attinenze, e ravvicinarle cogli odierni volgari, in ispecialità coi volgari di quelle regioni, che andarono manco soggette a forastiere invasioni. Con questo processo ci sarà forse dato strappare qualche lembo del velo che copre l'Iside antica dalle greche adulterazioni trasfigurata, e porre in sodo, essere stati i vecchi dialetti ligustici, che è quanto a dire i dialetti dell'alta Italia, affatto identici, salve le ragioni del tempo, a quelli che corrono tuttavia per la bocca dei nostri volghi, e anteriori di ben molti secoli al nascimento della lingua latina: la quale anzichè esserne madre e nutrice, non fu che il crogiuolo in cui si fusero e ingentilirono.

§ 2.

Gli Osco-montani ossia Liguri: loro derivazione orientale.

Quelle migranti tribù, che prime dalla Liburnia, pel varco dell'alpi Carniche, e forse per l'Ocra (1) avventuraronsi per le solitudini italiche, due regioni avevano innanzi: l'alpestre e la piana. Quest'ultima, stanza di strane generazioni di alci, di uri e di cervi, non era

(1) In lingua sabinica *Ocra* suona *allura*.

che una vasta maremma, solo in qualche suo lembo arborata di salici e d'alni; laddove le pendici delle alpi, men rigide che oggi non sono, sparse nell' alto di selve conifere e più al basso di faggi, di quercie, d'aceri e d'olmi, porgevano pascoli ubertosi e asilo inacesso contro le schiatte selvaggie, che via via ribboccavano ad occidente. Quivi vissero per lungo volgere d'anni le prime tribù solitarie, che gli antichi dissero — *duro de robore natae* — per significare la loro stanza sui monti, ed *autoctone* ovvero *aborigene* (1), siccome quelle che non riferivano la loro provenienza a verun altro popolo.

Anche i moderni consentono che i primi abitatori d'Italia fossero quelle schiatte che con generico appellativo si dissero *opiche*, o nate da *Ops*, cioè dalla *terra*, che è quanto a dire i *terrieri*, gli originarii, i naturali. Consentono pure con Festo, essere derivate da *opici* le appellazioni di *Opsci*, *Osci* e di *Casci* che in lingua sabinica vale gli *antichi*, autoctoni, o germogliati dal suolo. Questi nomi a cui devonsi appaiare quelli di *Volsci*, *Falisci*, *Equi*, *Ausonii*, *Auronci* e *Sabelli* non costituivano schiatte particolari, ma bensì comprendeano popoli di una sola favella, i quali dalle alpine giogaie allargavansi per la penisola. Il primo stipite di questi volghi migranti àssi infatti a ricercare non già nell' Italia *umile* o piana, sì negli *Osco-montani*, o aborigeni o *liguri*, dai quali derivò alla superiore Italia fin dai tempi anteriori all'istoria il nome di *Liguria*, con cui la designarono i Greci, nome che vedemmo rivivere tanti secoli appresso,

(1) Italiae cultores primi aborigenes fuere — Iust. —

quando alle regioni politiche di Augusto, si sostituirono le partizioni gentilizie e nazionali.

Sul limitare della storia d'Italia stanno le nebulose regioni del mito. Pur giova osservare che le prime memorie de' greci storici e favoleggiatori non sono al postutto che memorie ligustiche. In quella parte che declina all'Adriatico approda Antenore; nell'Eridano affoga Fetonte, e le Elliadi si tramutano in pioppi; qui Manto cela il suo nato, e regna Cigno figliuolo di Stenelo: qui s'accampa contro Ercole la formidata oste de' liguri, contro i quali verran manco il suo valore e i suoi strali (1); qui traggono i Greci a mercanteggiare l'elettro del Baltico e i cavalli vincitori in Olimpia. I Romani scrittori a lor volta ci additano le tribù liguri che scendono dalle alpestri loro dimore a popolare ogni più riposta parte d'Italia. Le sponde del Ticino sono tenute dai *Levi* (2): i colli e i valloni del Piemonte dai *Montani* e dai *Taurini* (3): non parlo degl'incoli del lago d'Idro (4) e delle diverse schiatte degl' *Insubri* e de' luoghi ove ora siedono Brescia e Verona (5); basti pure accennare, che tutti gli sbocchi delle alpi e la stesa della valle padana s'impronta del ligure Nome. Arrogi le dotte investigazioni dei moderni, che omai posero in chiaro, i primi abitatori del Settimonzio, ove regnava

(1) Eschil. ap. Strab. lib. IV cap. 1.°.

(2) Antiquam gentem Laeves ligures incolentes circa Ticinum amnem — Tit. Liv. —

(3) In altera parte Montanorum..... Taurini ligustica gens aliique ligures — Strab. —

(4) Liguribus Stonis — Fast. consol. —

(5) Tit. Liv. dec. 1.ª lib. V.° Cap.° 20.

Auno e Fauno re liguri, essere stati i *Siculi*, ai quali tennero dietro altre genti aborigene che col soccorso dei venturieri o *Pelasgi* gli cacciarono da quelle sedi. E i siculi che *Dionigi* fa indigeni, stanziarono da prima sul Pò, cioè furono liguri, dalle cui rive respinti transitarono nel Lazio, negli Abruzzi e finalmente nella *Trinacria*, cui diedero il nome.

Se non che al primo albeggiare dei tempi istorici i liguri già volgeano al loro declino; quindi del loro idioma niun monumento letterato rimane, da poche voci topiche in fuori, come il *Boding* o *Poding* che vale *privo di fondo*, e che appresso raccorciavasi nel nome del Pò (1).

Da queste voci, come di leggeri si scorge, niuna norma critica ci è dato inferire. Torna in vero assai malagevole il concepire, come un popolo, che occupò pressochè tutta Italia, e che distendendo il suo reggimento dovette di necessità estendere anche il proprio linguaggio, un popolo la cui favella fu modulata da Cigno (2), e che forse diè il nome ad una Musa e ad una Sirena, non abbia di se lasciato alcun vestigio, quasi sia retrocesso nella sua prima selvatichezza. Ma se la Liguria

(1) Tal radice è comune fra noi che abbiamo il *Po-ra*, *Po-irino*, *Po-lengo*, *Po-lenzo* ecc.

(2) Un'antica tradizione raccolta da *Catullo*, *Luciano* e viva anche ai dì nostri, pone la sede di Cigno su quel colle al quale s'addossa la moderna Brescia. V. Pausania, att. Cap. XXX e Virgilio cantava:

Non ego te, Ligurum ductor fortissime, bello
Transierim, Cycne. — Eneid. lib. X.
. . . . . Proles Steneleja Cycnus,
Nam Ligurum populos et magnas rexerat urbes.
Ovid. Met. lib. II.°.

non ebbe chiarezza di lettere ed arti, ciò non deve ingenerar meraviglia, dacchè, per testimonio di *Livio*, ci sia noto, che tanto pur intervenne di Roma, in cui nei primi secoli il chiodo annuale serviva di solo computo agli anni. Pur se questa regione avesse parlato una lingua sua propria, diversa da quella degli altri popoli italici, ne sarebbe fuor d'ogni dubbio a noi rimasto, come d'ogn'altra, alcun frammento e ricordanza; ciò non essendo, àssi a credere, che il suo idioma non serbasse un'impronta speciale, sì appartenesse a quell'unico idioma, che, smembrato in varii dialetti, sui primordi dei tempi storici propalavasi dall'alpi allo Stretto. Quest'opinione a cui consentono i dotti Inglesi autori della *Storia universale*, non parrà fuori del verosimile, se si fa stima, che le schiatte aborigene o liguri venute prime in Italia dagli alti-piani dell'Asia fra l'Eufrate ed il Tigri, dalla catena dell'Imalaia e degli Urali, ove forse stanziando confusero il primitivo linguaggio, doveano ritenere nelle lor parlature lo stampo di quegli idiomi, di che ci son testimonio gl'istessi nomi patronimici che e' fra noi trapiantarono, a memoria delle primigenie lor sedi. Tale, per restringerci a pochi esempi, è il nome di *Magra*, fiume che lambe la città di *Marsi Eloyum* sul litorale siriaco, portato in più luoghi della Liguria, cioè nel Saluzzese, appiè dell'alpi, dapprima, appresso nel noto fiume sul golfo di Luni, quindi nei campi omonimi del Modenese, da cui transitava fra i *Marsi* sul lago Fucino, i quali così vocarono un fiume della loro regione. *Alba*, città ligure, risponde ad una città della Mesopotamia; *Aulon* è un paese di Palestina presso il Giordano, ed *Aula* è una terra ed un fiume fra noi: è

pure un colle in vicinanza di Taranto. Ad ogni piè sospinto troviam diramati nell'antica Liguria e da questa nell'Italia meridionale le appellazioni della penisola asiatica. In entrambe queste regioni si occorrono *Albani*, *Iberi*, *Sardi*, *Eneti* o *Veneti;* troviam *Susa*; *Cidno*, *Cremona*, *Gerra* od *Acerra:* a *Pergamon*, a *Berga*, ad *Oropo* consuonano *Bergamo*, *Berga* ed *Oropo* dell'Italia superiore; a *Camarina* di Assiria fanno riscontro *Camerino* fra noi, *Camarina* in Sicilia, i *Camerti* dell'Umbria e i *Camerj* della Sabina: ad *Abella* di Persia quel di Sicilia: ai *Tauri* del Libano i *Taurini* dell'alpi che forse anch'esse, come tiene il *Celario*, un dì nomavansi *Tauro* dalla catena di questo nome nell'Asia minore. Al *Pada* fiume dell'India consuona il *Padus* italico. La città di *Tuna* nella Sabina ricorda il nome di quella che facea parte della tribù d'*Issachar* presso la Dora, di cui troviam cenno ne' libri sacri (1). E *Dora* e *Sabata* ed altri derivarono pur dall'Asia fra noi.

Tali riscontri mentre confermano quanto da noi si venne allegando, mi paiono, lo dirò col Balbo, importare al progresso di quella scienza storica in generale, la quale è appunto scienza delle concordanze dei fatti umani (2).

(1) Gesuè, Cap. XV. N.° 3 e 22.
(2) Meditazioni Storiche, XIV.

§ 3.

Della voce Liguri.

Che i primi abitatori d'Italia, designati da noi col nome di *Osco-montani* ossia *liguri*, stanziassero sui dossi dei monti, anzichè sul basso delle pianure ammorbate da letifere esalazioni, non par cosa da chiamarsi più in dubbio, poichè i primi luoghi abitati furono al certo i primi luoghi abitabili. Quindi torna agevole il credere, che le primigenie tribù, le quali dall'alpi marittime calarono alle coste del Mediterraneo, dovessero attribuirsi un nome che accennasse al loro passaggio dai gioghi alpestri alle aperte marine, e in fatti si dissero *Li-guri*, ossia *Equereo-montani*. *Li* teniamo sia derivazione di *lix*, *licis*, *lica* (1), antichissima voce degli Osci meridionali, che per testimonianza di *Nonio Marcello* (2) significava *aqua; gur* o *gora*, onde il greco *oros*, in tutte le vecchie loquele valeva *alto* ed *alpestre*. Questo vocabolo è ancor vivo fra i Baschi e gli Slavi.

Che se ad alcuno non arridesse questa nostra opinione, direi che i liguri i quali dai vetusti scrittori pur si addomandano *Lici*, *Ligi* e *Ligistici*, possono aver dedotto la loro appellazione non dal *Liger* oggi *Loira*, come erroneamente tiene il *Grotefend*, ma piuttosto dai *Lici* popoli dell'Asia minore, da cui per avventura sbrancaronsi. E

(1) In qualche luogo degli Appennini e dei monti lombardi, l'aqua tuttavia dicesi *lussa*.

(2) De propriet. Serm. Cap. I.

a rincalzo di tale sentenza invocherei la testimonianza di *Erodoto* (1) che pone, essere stati i *Termelj* una tribù della Licia, nome che troviam pur riprodotto nei liguri (*In-Termelii*) dell'alpi marittime, a memoria della lor provenienza.

Del resto, i liguri, che *Strabone*, *Diodoro Siculo* e i più recenti scrittori fanno distinti dai Galli, fur detti anche *Libui* e *Libii*, e *Libia* si nomò la Liguria da parecchi scrittori e da *Appollodoro* in ispecie (2), come *libiche* pur si appellarono due bocche del Rodano, che furono primamente abitate dai popoli del Nome ligure.

Comunque stieno le nostre supposizioni col vero, certo è che il vocabolo *ligure* suonò nei primitivi sermoni *montano:* e in vero quando il soperchio degli abitanti ne costringeva una parte ad avventurarsi a irrequiete peregrinazioni, noi vediamo questi nomadi volghi improntare nel nuovo nome che assumono, in un colle topiche appellazioni, il concetto delle alpestri lor sedi. Nelle lingue arie la voce *Taur* o *Tor* suona *monte*, ond'è, che le colonie dei liguri, le quali stanziavano sugli alpini salti si nomarono *Taurisci* o *Taurini*, quasi a dir *montanari*. E *Taurasia*, se crediamo ad *Appiano Alessandrino*, chiamavasi fin dai tempi di Annibale la città loro che appresso si disse *Augusta Taurinorum*. Questa radice di *tauro* concorre altresì a confortare la per noi emessa opinione, che cioè le primigenie tribù giungessero nell'Italia selvaggia dalla Lidia e dalle falde del *Tauro*; e questo vocabolo disseminato in tante parti d'Asia e di

(1) Lib. 1.
(2) Lib. 2.

Europa sarebbe nuova testimonianza del corso tenuto dai popoli che dall'Asia minore traggittavano ad occidente.

Or, ravviando il primo concetto, diremo che oltre i *Taurini* troviamo sull' alpi altre generazioni di liguri che un egual nome adottarono; cioè i *Taurisci* dell' Elvezia e delle sorgenti del Rodano e gli omonimi del Norico e della Pannonia. Anzi questi ultimi, al dir di *Strabone*, avean per uso di aggiungere alla speciale designazione di *Taurisci* eziandio la gentilizia di *ligurisci*, quasi a perpetuare il ricordo dell' etnica loro derivazione. I due nomi, come per noi già venne chiarito, esprimevano l' istesso concetto di tribù montanare: e questo sì dicevole appellativo era da que' volghi gelosamente addottato, per dimostrare non avere alcuna comunanza d' origine con le genti *Pelasgiche* (πελω ἄρρος) o *pianigiane*, che allor cominciavano ad approdare in Italia, e che, come straniere, erano tenute da meno dalle stirpi aborigene.

Il costume di rinverginare nelle nuove patrie il gentilizio lor nome di *alpestri* era in fatti così ingenito e naturato, che quand' anche faceansi *fiumigiani* e *marittimi* punto nol deponeano, amando piuttosto associare all' antica una nuova appellazione desunta dalla natura dei luoghi, come avvenne a quei liguri che si elessero a sede il golfo di Luni, e le rive del Magra, e che perciò si dissero *apuani*, cioè *equorei*. Così pur avvenne a quei popoli che per testimonio di *Plinio* (1) stanziavano fra il Tevere e l' Ombrone in prossimità di *Centumcellae*, i quali nomaronsi *Taurini aquensi*, quasi volessero si-

(1) Plin. lib. III.

gnificare essere calati dai monti ad abitare sull'aque. Nè credo d'andare errato se affermo, che per questo solo rispetto al luogo d'origine, le tribù *Intemelie ed Ingaune* aggiunsero allo speciale lor nome la comune designazione di *alpine*, chiamando le lor colonie marittime *Albium* ovvero *Alpium Intemelion* e *Alpium Ingaunon*, cioè *Intemeli* ed *Ingauni* delle *alpi*. Questo vero sentiva forse anche *Strabone* scrivendo — *Quum Ligurum alii sint Ingauni, alii Intemelii, consentaneum fuit eorum colonias marittimas alteram Albium Intemelium vocari, alteram, concisius aliquantum, Albingaunum* (1).

Crediamo aver fatto aperto al discreto lettore, essere affatto identici i nomi di Taurini e di liguri. Un eguale significato di *montanari* caverebbesi fuori dalle altre appellazioni dei popoli alpini ed apenninici, se i Romani non avessero contorto ed albanizzato i primitivi nomi, in modo da non poterne più raffigurare le native fattezze. E invero, per non parlare dei *Montani*, abbiamo quei popoli che i Greci, dalla loro stanza sui monti, dissero *Orobii:* abbiamo gli *Irpini*, o cacciatori di lupi: i *Piceni* da *picus*, uccello: i *Lucani*, da *lucus* o bosco, i *Pentri*, cioè abitatori de' gioghi, dall'antica voce *pennus*, che ricorda il patrio apennino: gli *Ernici*, da *erna* voce osco-sabina che risponde a quercia ed a rupe: non che i *Caturigi* che pur suonano *alpestri* nelle lingue arie e persiane. *Catur* è voce semitica introdotta fra noi da qualche colonia fenicia: forse anche ci venne da qualche orda teotisca sbalestrata fra l'alpi; nè ciò parrà strano, ove s'avvisi che l'antico idioma germanico avea così

(1) Strab. Lib. IV.

strette affinità coll'Irano di Persia, da indurre Leibinizio ad affermare — *integri versus persice scribi possunt, quos Germanus intelligat* — (1).

§ 4.

Voci topiche o locali estese in altre parti d'Italia.

Stanziando le tribù liguri sulle nevicate falde dell'alpina catena, intesero naturalmente ad assegnare un nome alle nuove lor sedi, e con voce desunta dagli *Arii* (2) le dissero *alb, alp*, *alpe*, ossia *luoghi bianchi* e *spiccati* (3). Un nome foneticamente identico già aveano compartito nel loro tragitto all'ultima montagna della Betica, *Calpe*, aggiuntovi per ispirito il *C*, e fors'anche ai monti *Albio* nei confini dell'Illiria. Dall'*alp* ligure, osco ed umbro venne l'*alpum* sabinico: eguale appellazione fu data ad ogni arduo vertice, e ne' secoli posteriori l'accolsero i Celti, poichè sappiamo che — *Gallorum lingua alti montes alpes vocantur* (4). —

Poniam ora, che alcuna fra le tribù primitive volesse coll'uso antichissimo delle *sacre primavere* sgravarsi del soperchio delle sue genti; era assai naturale che i volghi migranti dovessero rinnovare nel loro pellegrinaggio i nomi e le memorie dei luoghi d'origine. I pascoli al-

(1) Ot. Hanov. pag. 152.
(2) *Arii*, cioè i *prodi*. Da questa radice l'*heros* latino.
(3) Anche in ebraico *alben* val *bianco*.
(4) Servius in Georg. lib. III; in Eneid. lib. IV.

pini (1) che il montanaro ama con affetto sì intenso e che tanto difficilmente pone in obblio, doveano spesso tornare nelle memori fantasie e tirarlo a farne almeno intorno a lui rivivere i nomi. Vedemmo infatti le due tribù fuor d'ogni dubbio più antiche della Liguria ripuaria, gli *Intemelii* e gli *Ingauni*, collegato al proprio, serbare il nome gentilizio delle prime dimore, cioè l'alpi. Questo nome altresì estesero in più luoghi della Liguria; in *alpe-summa* (Torbia) in *alpe-Pennino*, (il Bracco) in *alba-Pompeja*, in *alba-Docilia* (*Albissola*) in *Albaro*, in *Albano* e tanti altri di simile derivazione, che appresso passarono con successive trasmigrazioni in diverse parti d'Italia; ove pur ci occorrono i nomi d'*alba*, *albanus*, *albegna*, *albula*, *albunea*, *alburnus*, ed altri non pochi.

Dall'alpi marittime e *gaje* scesero adunque le tribù primitive ad occupar l'apennino. Di che abbiam la riprova nell'istesso vocabolo *gaje*, dal sanscrito *gau* ossia *gaja*, che in lingua osca val *terra;* onde i *Gajoceli* corrispondono a *nati dal suolo* o *aborigéni* od *osci*. Tutti questi popoli alpini movendo per la vertebra dell' apennino ad inesplorate regioni, ingentilivano le nuove loro stazioni coi nomi delle avite sedi. Le topiche appellazioni delle alpi marittime hanno in fatti il loro riscontro nella Liguria orientale, testimone non dubbio del corso che tennero nel propagare le loro colonie. Son lieto di poter chiarire la prima volta questo fatto etnografico, che ciascuno non al tutto ignaro di tali studi potrà di per se stesso accertare.

(1) *Alpa*, in qualche luogo dell'alta Italia suona tuttavia *pascolare*; *Alpari* per *pascere* usavasi nel medio evo.

Pur giova avvertire ch'oltre il nome dell'alpi in tanti luoghi assegnato, occorre spesso tra noi l'appellazione di un fiume, di cui troviam riprodotta la radicale in ogni parte della penisola.

Varus e forse *Varon* suona *fiumana* nel vecchio linguaggio degli Alani e degli Slavi, il cui idioma per la sua forma sintetica ritraea tanto degli Arii. *Erodoto* chiamò ὀαρας anche il Volga. In origine si nomò *Arus*, a cui aggiunta quella lettera italica di spirito, che, al dire di *Dionigi d'Alicarnasso*, tramutò in *Velia* quella che per lo innanzi era *Elia*, formavasi *Varus*. In fatti in tutte le favelle iraniche ed aramaiche troviam questa voce senza l'additamento del *V. Aras* cioè *fiume* in persiano è la radice di *Aram* alle fonti del Tigri, nonchè degli *Arassi*, dell'*Arago* e di altri fiumi orientali. Anche ai dì nostri in qualche riposta valle della Lombardia, come in Valle Imagna *ares* vale *sorgente*, come *aren* (1) nel dialetto Bretone significa *fiume*.

Risalendo alla sua primitiva radice, ci occorre *av* od *ava*, che nell'antico slavo vale *aqua*, e risponde all' *ab* de' Persiani, all'*aba* od *apa* dei Valachi e dei Sardi. Una tal radicale del pari che il nome del Varo, i popoli alpini propalarono, come avvenne del Magra, in tutta la loro regione. Nella quale ad ogni piè sospinto ti si fanno incontro gli omonimi di *Varo*, *Vara*, *Taro*, *Varenna*, *Varedo*, *Varese*, *Varazze*, *Varignano*, *Verezzi*, *Varzi*, *Varatella* ecc. ed omesso il *V*, ne troviamo la radicale in *Argessa*, primitivo nome d'Italia, al dire di Licofrone,

(1) La radice *ar*, *ares*, *aren* trapela nel verbo *arûxentâ* del nostro dialetto e suona *lavare*, *sciacquare*.

in *Arocia*, *Arona*, *Arza*, *Arquata*, *Arnasco*, *Ariana*, *Arzeno*, *Arenzano*, *Orba* e i suoi tributarii, *Arbedoso* ed *Arbora*; abbiamo *Arpino* sul Liri, *Arosio* nel milanese: *Aire* ed *Arve*, confluente del Rodano, *Arbea* dell' Ombrone, *Era* dell' Arno; anzi la voce *Arno* che pel *Bardetti* suona *rapido*, pel *Mazzocchi*, *tortuoso*, pel *Lami*, *gregge*, per noi non altro significherebbe (il già detto lo prova) che *fiume*, e chiarirebbe essergli questo nome derivato dai liguri. Conforta una tale sentenza il testimonio del già memorato *Licofrone* calidese, che visse tre buoni secoli innanzi l' era volgare, il quale ci attesta essere stato un dì l' Arno nomato *Ligio* e *Liguro* (1). Questa istessa radice di *Ar*, spicca in *Arezzo*, nè parrà strano, se si fa stima, che un dì l' aque dell'Arno si divideano presso questa città, correndone una parte a mezzogiorno per Val di Chiana nel Tevere; ci occorre nei nomi di *Arone*, ove si scarica il lago di Bracciano, in *Arvernia*, *Armorica*, regioni, e in *Arar*, *Arausio* e *Garona*, fiumi della Gallia, nonchè in *Narenta* e *Narbona*, colonie fenicie ed etrusche, in *Aricia* ed in *Arsia* alla estremità occidentale dell' Istria: ed oscheggia nei nostri *Larchio*, *Bardinetto*, *Bargaggi*, *Carro*, *Carosio*, *Carcare*, *Parma*, *Carpineto*, *Carzi*, *Sarzana*, nonchè nel *Lario* e nei *Garuli*, così detti dal torrente *Garulia* in Val di *Garibaldo*, ed in altri infiniti.

Ar era adunque la radice dei fiumi, i quali in fatti anche presso i Sabini chiamavansi *Narr*, onde l' attual *Nera* nel Piceno. Talora modificavasi foneticamente in

(1) Licofron. Alessandr: nelle opere del *Meurzio*, *Tom. V*, *ediz.* fiorent.

Av, *Ava*, *Apa* e *Sava*: e tale si mostra in *Avenza*, *Aveto*, *Aventino*, *Arvinium*, *Avisio*, antica stazione navale fra Monaco e Nizza: in *Lavinium*, *Lavagna*, *Lavangola*, *Lavajano*, *Nava*, *Genova*, *Cenova* in riva dell'Impero: in *Apua*, *Apio ed Apanin*, chè così si dicea l'Apennino nei vecchi sermoni italici; onde va errato chi cavava tal nome dal celtico *cenn* o dal britanico *pen*, poichè la sua radice trovasi invece nel ligure *penna*, da cui passò nelle lingue gaeliche. Da troppo gran tempo dura il vezzo fra noi di accattare, quasi merce straniera, ciò ch'è suppellettile domigena e nazionale.

E proseguendo in queste ricerche, diremo che come gli *Apuani* si fecero *nati dall'aqua*, quasi richiamandosi alla radicale del loro nome, così i *Marici* ripetono il loro appellativo, non già da *Mar*, favoleggiato eroe ligure, sì bene dalla voce *Ar* che gli accusa, quali erano infatti, *fiumigiani* o *palustri*, e perciò a questa radice dobbiam riferire, oltre i *Marsi*, i *Maruccini* e l'antico *Marruvio*, i nomi altresì di *Maro*, *Marola*, *Marsilia*, *Maregia*, *Maranello*, *Marana*, *Marassi* e *Marengo*, luoghi tutti che un dì furono lame e *maresi*.

Dagli antichissimi oppidi *Savon* e *Vada Sabatia* (la moderna Savona) presso cui muoiono l'alpi, si dispicca la catena apennina che corre fino alla Puglia, ove si parte in due gruppi. L'un d'essi tira agli Abruzzi: l'altro alla regione dei *Salentini* (*Salii?*) e dei *Calabri:* ad oriente declina al mare. Fu questa la via primitiva per cui la tribù dei *Sabazii* (cioè *equorei* o *marittimi*, da *Sava*, che val *aqua* in sanscrito) si traghettarono nell'Italia mezzana e nella meridionale. Queste tribù che urtate dalla piena delle popolazioni alpigiane, prime forse scesero al

mare e cacciäronsi in traccia di vergini terre, lasciarono memoria delle loro stazioni in un luogo omonimo presso a *Ceperano* in vicinità di Sarzana, nonchè sul lago di Bracciano, detto da lor *Sabatinus*; e se i *Sabini*, come teniamo, furono un innesto di aborigeni o liguri, certo derivarono dai *sabati* il nome.

Non parlerò dei vincoli di cognazione che, oltre ai Sabini, imparentavano i *Siculi* ai popoli alpini: nè di que' liguri che noi troviamo stanziati sul Tevere, nè di *Auno* e *Fauno*, condottieri delle tribù primitive, e perciò nomati re liguri. Anche ai tempi di *Polibio* occorrono alcune nostre tribù stanziate nell' agro aretino e presso il Trasimene, ed ove si rimonti addietro nei tempi, i loro estendimenti si mostrano sempre maggiori, di guisa che ai primordi della storia non bene ancora scompagnata dal mito, altre memorie non abbiamo in Italia, che memorie ligustiche.

Però a mano a mano che altri popoli acquistano nome e potenza, i liguri, come percossi da arcane sventure, cedono il campo e scompaiono, restringendosi all'alpi native e a quella parte dell' apennino che serba ancora il lor nome. Ma le appellazioni delle loro città monti, fiumi e castella diffuse in tanti luoghi della penisola, son testimonio ancor vivo e credibile dello spargimento delle loro colonie. Che se le omonomie di luoghi e di volghi possono essere talora consonanze accidentali, dilegua una tal sospizione, quando esse sono così moltiplicate, da doverne di necessità indurre una stretta congiunzione e comunanza di origine, e ciò di vantaggio quando sono avvalorate dalle concordanze dei fatti. Io quindi porrò senz'altro innanzi agli occhi del leggitore

il seguente prospetto, che agevolmente potrei duplicare, in cui raccolsi parecchi nomi geografici della Liguria, che hanno il loro riscontro in quelli dell' Italia di mezzo e della meridionale.

LIGURIA	ITALIA
Alba Pompeja, città.	*Alba Fucentia*, nei Marsi sul lago Fucino.
	Alba Lunga, nel Lazio.
Albenga, città.	*Alben*, monte in Valle Brembana.
Amelia, borgata.	*Ameria*, città nell' Umbria.
Apua, città (forse oggi Pontremoli).	*Capua; Apiolae*, sul Taburno nel Sannio.
Anzo, già *Antium:* borgata.	*Antium*, or Capo d' Anzo.
Arezzo.	*Aretium*, Arezzo in Etruria.
Arocia (valle di) presso Albenga.	*Arocia*, fiume nel Bruzzio, oggi il Crocchio.
	Aricia, nel Lazio, celebre per la grotta d' Egeria.
Asti, città.	*Asta*, in val Seriana : *Asti*, in più luoghi.
Aventino, Ventino ecc., monti.	*Aventinus*, un de' monti di Roma
Bomarzo, villaggio.	*Bamarzo*, città etrusca: *Polimartium*.
Bastia, comune presso Albenga.	*Batia*, città degli Ernici.
Barga.	*Barghe*, in val Sabbia.
Cairo, città.	*Caere*, detta anche *Agilla*, città pelasga in Etruria.
Coscia, borgata in più luoghi.	*Coxa*, la moderna Ansedonia.
Corneliano, in più luoghi.	*Cornelianus pagus; Corniculum* città della Sabina.
Conscente, borgata.	*Consentia*.

LIGURIA	ITALIA
Corfino (Alpe di) in Garfagnana.	*Corfinium*, città.
Cremon, monte.	*Cremona*, *Crema*.
Diano, in più luoghi.	*Teanum Apulum*, sul Trento nell'Apulia.
	Teanum Sidicinum, nei Sidicini.
Entella, fiume.	*Entella*, in Sicilia.
Elva, nell'alpi marittime: *Velva*.	*Helva*, *Velva*, in Etruria.
Esar, oggi il Serchio.	*Esaronensi*, popoli antichi della Sardegna presso Orosei.
Erbanno.	*Erbanus*, nel Sannio e nell'Umbria.
Feroniae lucus.	*Feronia*, antica città presso Posada in Sardegna.
Gallinaria, isola; *Gallinarga* ecc.	*Gallinaria*, antica selva presso Cuma.
Iria, fiume.	*Irio*, città in Etruria, in Campania e in Calabria.
Lavina, borgata.	*Lavinia*.
Leca, villaggio presso Albenga.	*Laea*, in Etruria; *Leuca*, città dell'Apulia.
Luerio.	*Luer*, in Val Camonica
Longuelo, presso Bergamo.	*Longuelus*, nel Lazio.
Laù, in Val Sabbia.	*Lao*, antica città nei Vestini.
Lerici.	*Eryx*, oggi Trapani al monte.
Macra, in più luoghi.	*Macra*.
Marazzi, presso Genova.	*Marrutium*, capitale de' Marsi.
Mesco, promontorio.	*Miscus*, fiume nel Piceno presso l'antica città di Numana.
Mont'Ebore, già *Pagus Eboreus*.	*Eborum*, castello in Lucania.

LIGURIA	ITALIA
Nizza, già *Nicea*.	*Nicea*, città della Corsica a sinistra del Tavolo (Golo?).
Noli, in più luoghi.	*Nola*, città della Campania.
Orta, *lago d'Orta* ecc.	*Horta*, città etrusca; *Hortense*, popolo umbro.
Ortonovo.	*Ortonium*, città dei Frentani.
Paglione, fiume, già *Paulon*.	*Paullo*, monte in Toscana.
Pedona, città distrutta in Piemonte.	*Pedo*, nel Lazio.
Pallanza, sul Lago Maggiore.	*Pallantia*, nel Lazio.
Penna, borgata.	*Pinna*, città nei Vestini.
Piacenza.	*Picentia*, nella Campania al sud di Salerno.
Potentia, città distrutta.	*Potentia*, sul Flosis nel Piceno.
Portus Herculis Monaeci, oggi Monaco.	*Herculis Portus*, in Etruria e nel Bruzzio.
Ricina, oggi Recco.	*Ricina*, città del Piceno.
Rua, borgata a poche miglia da Genova.	*Roa*, in Val Seriana.
Sabatia, oggi Savona.	*Sabatinus*, or lago di Bracciano.
Sori, comune.	*Sora*, città dei Volsci.
Segesta, oggi Sestri di Levante?	*Segesta*, città sicula fondata dagli Elimi.
Segno (valle di).	*Signo*.
Summano, comune presso Dogliani.	*Monsummano*, in Toscana.
Salea, comune presso Albenga: *Sale* in più luoghi.	*Sale*, antico castello nell'Umbria.
Santicolo, in Val Camonica.	*Santicolo*, antica città sul Volturno.
Steno.	*Stenico*, nel Trentino.

LIGURIA	ITALIA
Taurasia, or Torino.	*Taurasia*, nel Sannio, regione degli Irpini.
Tabbia, or Taggia, città.	*Stabiae*, castello dei Campani sul mare.
Trebbia, fiume.	*Trebia* e *Trebula*, città sul Velino, nei Volsci, in Campania e nel Sannio.
Triora, comune.	*Tiora*, città del Piceno e della Sabina.
Terno, presso Bergamo.	*Terno*, nel Sannio.
Uria, torrente presso Sarnico.	*Uria*, antica città presso Nola: altra nell' Apulia.
Varenna, in più luoghi.	*Varenus*, in Etruria.
Valenza.	*Valentia*, città nel Bruzzio.
Verruca, *Verrucola*, monti.	*Verrugo*, città nei Volsci.
Velia.	*Velia*, città in Etruria e in Lucania.
Val-Tellina.	*Tellino*, nel Lazio.
Valestra, monte.	*Vallestru*, oggi Velletri.

Da queste paronomasie potrà il savio lettore desumere, essere stato costume delle prime tribù, assegnare i lor nomi patronimici nei diversi luoghi che percorrevano o in cui fermavano stanza; il che viene altresì avvalorato dalla autorità di Varrone che scrive — *Europae loca multae incolunt nationes, ea fere nominata aut translato nomine, aut ab hominibus* (1).

(1) L. L. lib. IV.

§ 5.

Dialetti liguri; lor fondo *orientale.*

La lingua degli Arii da cui cavarono gli Osco-montani gran parte dei lor nomi corografici, non poteva giungere pura fra noi, poichè i liguri dovendo nella loro immigrazione, che durò forse più secoli, attorniare la palude Meotide, scendere per la Sarmazia a quelle regioni che furono appresso popolate dai Geti, risalire il Danubio a ritroso prima d' affacciarsi alla selvatica e forse ancora sconvolta penisola italica, in mezzo a quella sdegnosa natura di necessità imbarbarirono, e perciò la ricca e flessibile lingua dei patriarchi divenne povera e scarmigliata, come quella dei Celti. I quali dopo avere stanziato più lungamente nelle vedove plaghe del settentrione, tennero addietro, pochi anni appresso la guerra di Troia, come affermano *Ammiano Marcellino* (1) e *Timagene* da lui citato, ai liguri nel grande passaggio alle terre di occidente. Ciò fu origine ad una tal quale primitiva consimiglianza degli osco-liguri con i celtici idiomi. E siccome gli Iberi seguirono i liguri più da vicino, ed anzi con essi loro sulle alpi e sul Rodano si mescolarono, è ovvio il credere, che un più stretto parentado la lingua dei liguri tenesse con quella dei volghi iberici, parentado che tuttora conserva.

(1) Lib. XV.

Pur queste mistioni e accozzamenti di razze e lontananze dei tempi non valgono a celare le radici orientali del nostro primevo linguaggio. E invero se i liguri derivarono i lor nomi topici dai popoli ariani, dovrem ritenere, che anche l'idioma loro avrà rittratto non poco da quelle lingue, le quali, già organate e sapienti, dovettero informare e dar norma e disciplina ai nostri parlari aborigeni. Non lievi prove concorrerebbero a sodare una tale sentenza, se i dotti non rifuggissero dallo studiare nei moderni vernacoli, in cui tanta copia di voci primitive è racchiusa. E vaglia il vero: dal *pitr* della lingua sanscrita (che già ricca di costrutti e di forme grammaticali potè meglio di ogni altra sulle lingue europee) venne il laziare *pater*, come da *mâtr*, *mater*. *Pa* in sanscr. è altresì radice di cibo: il fanciullo esprime con questa sillaba i suoi primi bisogni: onde *pa*, *pappa* fra noi suona cibo (1); pronunciato *ta*, *toto*, *tata*, vale in sanscr. *padre* e *balio:* nei vernacoli ligure, toscano e lombardo ha un identico significato, che pur ci occorre nelle prime iscrizioni cristiane. Da tal radice nasce anche il sanscr. *tetta* che pur fra noi suona mamella. Così il *binda* (benda) del genovese dialetto, è il *bendha* sanscrito. *Bua*, male dei fanciulli, è vocabolo pretamente arameo, vivo ancora nei nostri volgari: dicasi lo stesso di *cao* per canape. Il sanscr. *kuat*, cuocere e covare, si riproduce nel nostro *quâ*, come da *mansa*, carne, venne il nostro manzo o castrato. Dalla radice *ven*, che, al dire di Kuku, suona *amore* nelle lingue arie, deriva il nostro *vino*, e

(1) Nè diversamente i Romani. Odasi Nonio — cibum ac potionem *buas* ac *papas*: matrem, *mammam*, patrem, *tatam*. —

da *most* che vale *ebro*, il mosto. Il *na* per *non* del nostro dialetto è il *na* del sanscrito. *Rag* è raggio, come *gamanà* è il *caminà* genovese e lombardo: l'*acana*, mimisura persiana, è la *canna* (à canna) con cui misuriamo le tele. E di questa foggia potrei seguitar lungamente.

Se molti nomi topici ed altre voci ancor rigogliose fra i volghi dell'alta Italia fan fede, che il loro primigenio idioma fosse congiunto con istretti connubii alle lingue della Irania e dell'India, dovrà arguirsi che i popoli dell'Italia di mezzo e inferiore, i quali da ceppo ligure ripetono le origini loro, avranno improntato nei loro dialetti, per quantunque modificati dalla lontananza e da nuovi innesti, alcunchè della prisca lingua orientale. Ove un tal fatto potesse certificarsi, dovremmo di necessità ritenere, che l'idioma ligustico non differisce d'assai da quello degli altri popoli italici, e che una lingua comune legasse le stirpi aborigene sparse per la penisola.

A provare un tal assunto, non fa mestieri di lunga ponderazione. Che le vecchie lingue sieno state altrettanti frammenti d'un grande idioma orientale, che stringeva con vincoli di cognazione le diverse nazioni, è cosa che non ammette dubbiezza di sorta (1). Egli è certo, che un popolo solo e d'una istessa loquela, venne nel tratto dei secoli, secondo i luoghi in cui pose sua stanza, ad articolarsi in più volghi e dialetti, nei quali spicca ad un tempo la diversità e l'unità primigenia. D'una tal

(1) Ecce, unus est populus et unum labium omnibus — Genesi, XI.

lingua ora spenta (1) ma che avea forse per base il zendo o sanscrito (2) molto ritragge il latino, vuoi nelle radici, vuoi nelle uscite dei nomi, vuoi nell'assetto gramaticale. A migliore dichiarimento valgano alcuni esempi:

SANSCRITO	LATINO
Ansa	*Anser* (oca)
Agni	*Ignis*
Alb	*Albus*
Atis	*Anas* (anitra)
Avi	*Ovis*
Ap, appa, sava, uda	*Aqua, unda*
Bhrâtri	*Frater*
Deva, daivas (3)	*Deus*
Dvi	*Duo*
Dicit	*Dixit*
Dendam	*Dentes*

(1) Dante pone in bocca ad Adamo queste profonde parole:

La lingua ch'io parlai, fu tutta spenta
Innanzi assai ch'all'opra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrot attenta:
Che nullo affetto mai razïonabile,
Per lo piacere uman che rinnovella,
Seguendo il cielo, sempre fu durabile.
Opera naturale è c' uom favella:
Ma così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v' abbella
. . . . . .
Chè l' uso dei mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene — Parad. XXVI.

(2) Su sette parole zende cinque almeno sono anche sanscrite. Vedi i dotti lavori di Iones, Bayer, Prichard ed Edwards.

(3) Giovi a meglio confortare l'impreso assunto osservare, come da tal radicale che suona *luce* o *splendore*, derivarono altresì le greche voci Θνός, Ζεος, Διος, — il gaelico *dia* -- il lituano *diewas* — il cimbrico *duw* ed oltre assai.

SANSCRITO	LATINO
Damas	*Domus*
Dina, divas (1)	*Dies*
Iuvan	*Iuvenis*
Masa	*Mensis.*
Mani	*Monile*
Mus	*Mus*
Maha	*Magnus*
Mira (2)	*Mare*
Nasi, nasigà	*Nasus*
Nara	*Nero*, in lingua sabinica val *uomo.*
Nava	*Novus*
Nidhi	*Nidus*
Nao	*Navis*
Loka	*Locus*
Ganu	*Genu*
Pas	*Pes*
Pasu	*Pecus*
Sarpe	*Serpens*
San	*Canis*
Tri	*Tres*
Tuam	*Tu*
Vascka	*Vacca*
Vic	*Vicus*
Vîrch	*Vir, heros.*

(1) Gotico, *dags* — tedesco, *tag* — anglosassone, *dag*, *daeg*, *dyg* — inglese, *day* — olandese, *dag* — boemo, *den* — svedese, *dag* — irlandese, *dagr*, o *dang* — illirico, *dan* — polacco, *dzien* ecc. Del resto, n'accerta il *Klaproth*, essersi conservate molte voci sanscritiche perfin nel magiaro, nel samojedo e nel turco, idiomi uralici; come molte voci semitiche ebbero cittadinanza italiana.

(2) Dalla radice *mi*, cioè *scorrere*, *fluire*, derivano il gotico *marei* — l'antico teotisco *mer*, *meri* — il moderno germanico *meer* — l'olandese *moer* — l'anglosassone *mere*, *mor* — lo slavo *mor*, *more* ecc.

Se tante voci d'orientale derivazione, cui potrebbero aggiungersi *equs*, *taurus*, *jugum*, *axis*, *aes*, *ensis*, *sum*, *do*, *sol* ecc., concorsero a formare il latino, egli è fuor di dubbio che anche in maggior copia n' accolsero le primitive loquele, ed in ispezialità l' etrusca tuttavia ribboccante di voci aramaiche: le quali loquele al postutto furono i veri incunaboli della lingua albano-laziare. Parmi quindi debba fermarsi, aver avuto i nostri volgari assai strette attinenze con la lingua dei Vedas: e che perciò l' idioma dei liguri non potesse a gran pezza diversificare da quello ch' eglino stessi diffusero in tutta Italia, dagli Iapigi o Messapi infuora, il cui dialetto non si potè finora aggroppare a verun altro.

§ 6.

L' Etrusco e i moderni vernacoli.

Il Vico, vero fondatore della filosofia della storia, non seppe altri progenitori al latino che il greco e l' etrusco. Colpa più dei tempi che sua. Noi vedemmo quanto più remota ne sia la sorgente. Che un' aura di congiunzione antichissima spiri fra il greco ed in ispecialità fra l' eolico ed il romano, l' ammettiamo con *Dionigi Alicarnaseo* e *Quintiliano :* ma pur vi han nel latino caratteri così maravigliosamente discordi da ogni grecità, che diresti queste lingue affatto contrarie. Da qual fonte i Latini cavarono, a mo' di esempio, la forma del passivo e del deponente? E i partecipii futuri, i gerundi e gli infiniti sono forse propri degli Attici? Non parlo di tanti voca-

boli così discosti dal genio della lingua grecanica. Che più tardi i Romani, presi ai blandimenti della greca coltura, abbiano ellenizzato non poco, sappiamcelo: ma sappiamo altresì, che la base e, sarei per dire, l'ossatura della loro favella, fu l'osco. *Oscis verbis usi sunt veteres*, dice *Macrobio* (1). Coloro che intesero derivare i nomi corografici della Liguria dal greco, certamente ignoravano che molte sue voci rimontano al ceppo sanscritico, fonte comune di tutti i nostri parlari. Noi non dobbiamo dimenticare altresì, come i Greci tirati da petulante vanità nazionale, abbiano ridotto i nomi topici degli altri popoli a tal foggia d'avere aspetto di greca provenienza: quindi da tale trasformazione inorgogliti, non altro seppero intravedere che colonie della loro nazione.

L'etrusco antichissimo che tenne assai del pelasgico e che ora affatto ci è ignoto, fu una lingua straniera all'Italia, e come tale scriveasi da dritta a sinistra, laddove l'idioma osco-italico scriveasi all'opposto. L'etrusco posteriore a noi pervenuto per mezzo di lapidi e di monumenti sepolcrali, non fu, lo dirò con *Dionigi*, che un linguaggio speciale della nazione, ossia non fu che una mistura di dialetti osco-liguri ed umbri; perocchè avendo i Tirreni signoreggiato gran parte d'Italia, ne addottarono, come suole, non pochi vocaboli; ond'è che io dissento dal *Bourguet* e dal *Gori*, i quali fanno un tale idioma pressocchè identico al greco, poggiandosi in ispecialità sulla medesimezza dei segni alfabetici. Ma chi non sa che il nome delle lettere greche è orientale, e che

(1) Saturnal. lib. VI, 4.

perciò i Greci, al pari degl' Italiani, le derivarono da popoli ariani? Meglio assai che co' Greci ch' ebbero scarse influenze su noi (1), l' etrusco consuona col latino arcaico o coll' osco, e l' osco noi teniamo fosse il moderno volgare.

Studiando profondo le istorie, vediamo che i primi Etruschi non furono che osco-liguri ed umbri, i quali sgominati dai celtici disertamenti, si ritrassero dalle

(1) Dobbiamo fare un' eccezione a favore del dialetto nicese, ancor impregnato, a cagione della sua origine, di greche locuzioni. Mi ristringo a pochi esempi.

Dial. di Nizza	*Greco*	*Italiano*
Barrì	Baris, Βαρις	Muro
Andronilla	Andron, Ανδον	Cencio
Arghe	Ergusia, Εργυσια	Organo
Belluga	Balletia; Βελλετια	Scintilla
Blestoun	Blaisotes, Βλαισοτες	Matassa
Broumeo	Bromeo, Βρομεο	Esca
Calignà	Calindeo, Καλινδεο	Corteggiare
Destrau	Dextralion, Δεκτραλιον	Ascia
Estau	Estia, Εστια	Casa
Feneant	Phenox, Πφενοκ	Accidioso
Fregi	Phrigo, Πφριγο	Friggere
Gamata	Gabathon, Γαβατπον	Mastello da impastare il gesso
Gauta	Gauthos, Γαυτος	Guancia
Gourga	Gorgyra, Γοργζρα	Grondaia
Kabessa	Kabe, Καβε	Testa
Lapea	Lepas, Λεπας	Patella
Lar	Laros, Λαρος	Vento a seconda
Mastra	Mactra, Μαϐτρα	Màdia
Ourton	Arton, Αρτον	Pane
Peas	Poidiros, Ποιδιρος	Fascie
Tarabastèri, ecc.	Tarabras, Ταραϐρες	Importuno.

falde delle Alpi e dalle rive padane, primitiva lor sede, nelle regioni della Rezia e della Tuscia media, nel qual ultimo luogo si mescolarono con le schiatte pelasgiche. Ritenuto un tal fatto, è appianata ogni discordia fra gli antichi scrittori, alcuni dei quali, come *Dionisio d'Alicarnasso*, gli hanno per Umbri, altri per Galli, forse perchè Gallia cisalpina si nomò la regione in cui dapprima ebbero stanza, ed altri, fra i quali il *Niebuhr*, figliati dai popoli alpini.

Ne va di conseguente, che se gli Etruschi, cinquecent' anni innanzi la fondazione di Roma, al dir di *Varrone*, furono un aggregato de' volghi indigeni, la lor lingua doveva risentirne l' etniche irradiazioni; anzi essendo i Tirreni più ammorbiditi e colti, doveva per necessità il loro idioma primeggiare sugli altri. E per vero: un sol linguaggio nei tempi preistorici fioriva in Italia e fu l' osco-ligure; i parlari de' volghi sbrancati per le diverse regioni ne costituivano i dialetti, cioè l' *umbro*, l' *euganeo* o *veneto*, il *sabino*, il *sannite* e più tardi l' *etrusco*, il quale, per l' attrito degli assimilati elementi pelasgici, elevossi a sua volta a dignità di lingua nazionale, pur rimanendo i dialetti, come oggigiorno interviene. La prevalenza dell' etrusco, come poi del latino, sta nel migliore e più sviluppato organamento che informava questa loquela, per cui potè agevolmente assorbir le minori. Così nella Cina la lingua di *Kiang-nan* dominò gli altri dialetti, così il *Sassone* nella Germania, in Francia il *Wallone*, il *Castigliano* in Ispagna.

Che l' etrusco fosse conflato di non poche voci osce, il dimostrano le parole *vinun*, *assir* (che anche nel latino arcaico val *sangue*) *esto*, *thesaurum*, *via*, *limites*,

aut, vestri, cives, terrais, justai e tante altre comuni alle due lingue.

Che anche gli Umbri vi avessero dato a prestanza gran parte del loro patrimonio linguistico, diconlo aperto le voci *tota, poplom, heri,* accolte anche dai Tusci; il *trebu* (*tribus*, la terza parte del popolo) degli Umbri, è *trepu* presso i Tirreni; quello che in latino dicevasi *facio,* in umbro foneticamente era *faho,* in volsco, *fako:* e *farer* nella Etruria circompadana valeva *fecerunt.* Che più? Il vocabolo *multa* era voce osca, sabina, sannitica e tusca ad un tempo. Odasi *Festo:* — *multam osce dici putant poenam quamdam.* — E *Varrone* nei *Frammenti:* — *multae vocabulum non latinum, sed sabinum esse; idque ad suam memoriam mansisse in lingua samnitum qui sunt a Sabinis orti* (1). — La parola *multas, multais* abbiam pure in parecchie medaglie etrusche. Non toccherò dei Bruzii, Lucani, Apuli ed altri, che del pari usavano la lingua osca, per quantunque si facessero appresso bilingui, attesa la prevalenza dei greci invaditori. Credo quindi poter sostenere non senza un qualche fondamento di vero, essere stati i dialetti italici affini all' etrusco.

Ad onta del quasi mistero che avvolge questa favella (mistero che sarà disnebbiato soltanto quel giorno, in cui un poderoso intelletto si faccia a comparare i dialetti nostrali con le lingue straniere, e giunga a sceverare dal lor *fondo* italico ogni forastiero elemento) noi possiamo peraltro in qualche dizione ancor viva nei nostri volghi rinvenire le traccie tirrene. Le quali doveano senza fallo

(1) Lib. XIX, Rerum human.

abbondare per la propinquità e i congiungimenti dei liguri con quella nazione, che tanto estese la sua talassocrazia e il suo imperio terrestre. E noi che appunto sulle Alpi marittime, in vicinanza di Nizza, credemmo scoprirne i limiti estremi in un luogo detto *Ruma*, che in etrusco val *pago* o *stazion di confine*, nome che i Tirreni soleano impartire ad ogni estremità del loro territorio, non ommetteremo di dire, che le contrazioni infinite dei genovesi dialetti, non da altro per avventura derivano, che da etrusche influenze, e ciò sempre quando non voglia ammettersi, averle i liguri stessi, come più antichi, apprese agli Etruschi, locchè avvenne di molte altre cose.

Proprio infatti dei liguri, che lo trasmisero ai Tusci, fu l' abito di due nomi, anzicchè di un solo; e quello altresì di ritenere nelle famiglie il primitivo nome dello stipite o del padre con un leggier mutamento di voci, la cui vera regola ci sarà sempre un arcano. Nella Tuscia da *Atho si* si fe' *Athonius:* da *Ata*, *Atanius:* si usava anche talora il nome del padre in genitivo; i liguri variavano del pari una vocale fra il nome paterno e quello dei figli. Nella *Tavola di Polcevera* abbiamo *Moco Meticanio Meticoni filius*, e *Plancus Peliani Pelioni filius:* ma un solo esempio non ci consente di cavarne altre critiche induzioni.

Ognun sa che il nodo corsoio dell' etrusco consiste massimamente nel dover supplire ad ogni consonante la sua ausiliare. Le voci *dmand*, *phsti*, *umn* e tante altre, ci sembrano a prima fronte affatto barbariche; suppliam le vocali e balzerà fuori *domando*, *fasti*, *uomo*, parole, come ognun sente, nostrane e dolcissime. Il costume di

strozzar le finali di voci e le consonanti intermedie, è tuttor vivo nei paesi circompadani e in Liguria, non ultima causa dell' apparente orridezza dei loro volgari. Valgano più che le parole gli esempi: le voci *öa, päola,* ecc., del genovese dialetto, suonano a un tratto stranissime; suppliamo, come facciam nell' etrusco, le consonanti intermedie, e n' avremo *ora, parola,* ecc., vocaboli affatto italiani.

Altra coincidenza si appalesa nei nomi dei numeri etruschi comuni a tutta Italia, l' eufonia dei quali era affatto identica a quella che ancor oscheggia nei patrii vernacoli. E vaglia il vero: uno dicevasi *un* ed *eno:* due, *duf,* eliminando l'*f* finale: tre, *tris* e *tres:* quattro, *qratres:* cinque, *quin:* dieci, *desen,* da cui, sopprimendo l'*n* terminativa, balza fuori il *dese* o *dexe* dei nostri dialetti.

Eguale consimiglianza e forse maggiore si potrebbe ravvisar nelle voci, se incalzati dal lungo tema, non ci fosse, come in troppe altre cose che abbiamo dovuto accennare di volo, disdetta questa fonte di minute ricerche. Giovino pochi, ma autorevoli esempi, e primo l' istessa loro appellazione di *Tirreni* o *Terreni,* cioè nati dal suolo, *terrieri.* Una lapide euganea porta il nome di *Toskeniu,* il nostro toscano: *Urgo, Orgon* è la moderna Gorgona: *Locomune* è *lo-comune,* ossia il municipio: *Capfa*, *Benvent,* cioè Capua e Benevento. Sappiamo da *Quintiliano,* che e' dicevano *funtes* per *fontes*, *frundes* per *frondes,* colla pronuncia dell' *u* genovese. Ma della loro pronuncia affine in tutto alla nostra, diremo con più acconcio a suo luogo. Qui soltanto gioverà rammentare che cogli Etruschi avemmo

comune il *mi*, *me* in luogo di *io*: una iscrizione rinvenuta presso la Spezia, dice: — *me zune Musus* — cioè *io sono Musus*. *Fia* suonava appo loro *figliuola*, e *fia* pur oggi si chiama nei dialetti liguri, piementesi e lombardi. Scrivevasi *via*, ma sostituivasi l'*f*, come mostra un' epigrafe etrusco-latina non ignorata dai savi. Con lieve divario gli Euganei dicevanla *puja* (1) forse sopprimendo l'*u* nella lingua parlata; anche in umbro il figliuolo nomavasi *fis* (2), che appresso albanizzavasi in *filius*.

Del resto, è assai consentaneo a ragione, che in Liguria e massimamente nei paesi intorno al Po, si riscontrino tuttavia audibili monumenti dell' idioma appartenente a quei popoli, che prima vi ebbero sede; e che sbalestrati nella Tuscia media, si dissero Etruschi. *Cere* nel linguaggio tirreno val *salve;* che questa formola di salutazione desse il nome alla città di *Cere* in Etruria, ci viene testimoniato da *Strabone* e da *Servio* allegati dal *Lanzi;* questa formula non è ancor ita in disuso: in parecchi luoghi ed in ispecialità nel Piemonte, la parola *cerea* accenna a saluto e ad ossequio (3).

Taluni misero fuori un' opinione intorno alla lingua tirenica, opinione alla quale non senza maturezza di studii io sento dovermi interamente adagiare. Ed è, che questo vetusto sermone riviva nel *Grigion-romanzo* parlato

(1) La voce *pulla*, *pullin* per fanciulla è ancor viva fra noi.

(2) Tale è ancora in più luoghi. E Dante cantava: *Per esser fì di Pietro Bernardone*, Parad. Canto XI.

(3) Nel vecchio latino *cerus* (onde poi l'*herus*) valeva anche *signore*. *Cerus manus*, creator bonus. Festo. In sabino scrivevasi *nerus*, e *nera* nel dialetto bresciano suona ancor oggi *signora*.

in parecchi distretti del Canton de' Grigioni. E per vero ai tempi di *Livio* la Rezia era ancor popolata dai Tuschi, e l'*Alicarnasseo* accenna nel primo libro ai *Razeni* (i Reti abitatori già del Trentino), come autori della nazione. Ciò posto, chi voglia torsi la briga di esaminare i nomi topici e il corpo lessicale di quella viva favella, la quale non ha riscontro o parentela nè col latino, nè col teutonico che pur la circonda, potrà di leggeri arguire che quel dialetto, al pari del ligure, col quale ha tanti vincoli di affinità e di analogia, altro nel fondo non sia che un etrusco alterato.

§ 7.

Antichità de' nostri volgari.

La storia delle lingue letterate àssi a cercar ne' volgari. Gli Osci primitivi che nell' alta Italia si conobbero colle denominazioni di Liguri e di Umbri, estesero, come dal fin qui detto si arguisce, il loro linguaggio fra tutti gli italici. Da questo linguaggio fiorente ai tempi dei re Ianigeni (1), quando cioè le tribù liguri propalaronsi per la penisola, sbocciò l' arcaico latino, il quale fu appunto una mistura di tutti i dialetti italiani. E in vero nel *Latium antiquum* parlavansi diversi vernacoli dai vari popoli che ne costituivano il Nome: gli Albani, i

(1) Latinas linguas quatuor esse quidam dixerunt: idest priscam, latinam, romanam, mixtam. Prisca est qua vetustissimi Italiae sub Fauno et Saturnio sunt usi, incondita ut se habent carmina Saliorum. — Isidoro da Siviglia, Origin. IX, 1.

Volsci, gli Antiati, i Laurentini, i Rutoli e quei di Gabbio e di Preneste, i quali ultimi costumavano, a detta di *Plauto* (1), mozzare la prima sillaba di alcune lor voci, nè più, nè manco di quel che oggidì s' usa in quei luoghi ed anche fra noi (2). Questi popoli non ebbero un solo idioma, se non quando ebbero una patria comune, a tenore della promessa che Virgilio pone in bocca di Giove:

. . . . . *faciamque omnes uno ore latinos* (3).

Nella lingua laziare, come nel crogiuolo i metalli, si affinarono i diversi parlari dei volghi italici.

E per vero in Roma s' intendea l' osco, in cui erano scritti i carmi Saliari e le favole Atelane, e modi osci rinvengonsi in *Ennio*, il Dante latino. E non solo intendeasi l' osco, ma pare altresì, che questa fosse la sola lingua parlata dalla plebe e dai servi detti *vernae*, onde tal lingua si nomò fino al dì d' oggi *vernacola*. L' esistenza di una lingua forese che *Plauto* diceva *plebeja* e *Vegezio pedestris*, è testimoniata da tutti gli autori.

Questa lingua irradicata nel suolo altro non era che il moderno dialetto, e in fatti una gran parte di modi osci e di voci arcaiche e popolesche degli albano-latini, verdeggia ancor rigogliosa tra il volgo. *Multa*, voce osca (e vale condannazione in danaro) serba ancora l' istesso significato: così pure *strenna*, voce sabina; *casco* suona

(1) Plaut, Truculent, V. 646.
(2) Vedi il § 14. Identità dell' antica pronuncia colla moderna.
(3) Eneid, lib. XII, n.° 837.

vecchio negli antichi parlari italici (6) e tal pure l'usiamo; *orso*, voce osca e lucana: *striù*, voce osca ed etrusca, risponde al nostro *istrione*, *stria*, *strega*, come il *macco* delle Atelane è il nostro *macco* o *maccacco*; *verrugo* o *verruca*, osca, che vale luogo aspro e forte, rammenta le verrucole dei nostri Apenini. A' quali vi ha chi tiene un tal nome venisse da *penna*, che nell'osco laziare suona altitudine, e in questo senso corre tra il volgo. Penna in vero addimandano i villici il pizzo dei monti, i marinai la sommità dell'antenna. Gli chiovi dicevansi *aguti*, voce che pur c'occorre nei marmi di S. Paolo. *Tina* è tuttavia, come in antico, il vaso vinario: *mucare*, suona nei genovesi e lombardi dialetti, tagliare, e *murcare* usavano in tal significato gli antichi, onde si dissero anche fra noi *Murci* o *Murchi* coloro che si mutilavano per isfuggire al peso della milizia.

L'osco *babius*, o, come scriveasi, *babiis*, latinamente *stultus*, è il *babbeo* del volgare, come *bidua* (vedova) è il nostro *vidua*, cavato dal *vidhavâ* sanscrito. *Alveus*, *albeus*, mutato il *v* in *b* all'uso dei toscani, che diceano *boce* per voce, risponde al vernacolo *beo*, cioè rivo di acqua corrente. — Pipatio, dice *Festo*, *est clamor plorantis in lingua oscorum*. — Chi ci vieta opinare, che da *pipatio* derivasse il vernacolo *pi pi* di chi geme e dolora: od anche per contraposto il volgare *impipase*, che è l'atto di chi soghigna e sbeffeggia? Così da *veja*,

(1) Cascus, antiquus: Cassinum forum: in origine Cascinum forum vetus. — Vaer. L. L. VI, Cap. 3. *Cassnar* senex, Oscorum linguâ. Festo. Tal radice incontriam pure in lingue di ceppo diverso: come nel *zar* zendo, nel *djar* sanscrito e nel *zar* biscaglino.

con la qual voce, secondo lo stesso autore, — *apud oscos dicebatur plaustrum* — cavammo il nostro *veicolo.* I collari dei cani dai dotti si nomavano *collaria*, ma il popolo gli dicea *melia*, e *mel* suona tutt' ora *colare dei cani* presso i lombardi (1). E qui si registri pure l'antico *baubare*, da cui il nostro *bau bau*, il *betere* (2) (andare, morire) onde il volgare — *ü le* ~~l'abbaiare, e~~ *pettöu* — che suona — egli è ito, egli è morto.

Plauto usa le parole *cordolium* ed *ebriacus*, cioè cordoglio ed ubbriaco. Il somiere diceasi com' oggi dal volgo *burricco* (3). Il genovese *camallo* che si volle cavare da greca fonte, deriva dall' osco *famel*, o *camel:* odasi Paolo: — *famuli origo ab oscis dependet, apud quos servus famel nominabatur: unde et familia* (4). Il *pase* per *pace tua* delle Tavole Eugubine: il *subra screhto est*, cioè *supra scriptum est*, s' accostano a più doppi al nostro plebeo che non alla lingua illustre. Negli allegati rituali di Gubbio rinvengonsi le parole di *capra*, *porco*, *bue*, *pane*, *otro*, *farina* e forse anche *sevo* e *lardo.* Il *mihi* pronunciavasi *mi* e *me* raccorciato, al dire di *Festo.* Usavasi anche il *mi* in luogo d' *io* e già ne toccammo, e comune era il *tu*, nè più, nè manco che suolsi fra noi; i sostantivi indeclinabili colle terminazioni in *o*, *io*, *a*, ed *i* trovansi in molte lapidi e monumenti.

Ne sarebbe difficile rinvenirvi gli articoli, special-

(1) Imponantur his collaria, quae vocantur *melium*, id est cingulum ex corio firmo cum clavulis cuspicatis. — Varr. De Re Rustica II, 9.

(2) Anche in escuaro *bid* suona cammino.

(3) San Gerolam. in Eccles. X.

(4) Paulus, pag. 87.

mente in parecchie inscrizioni (1) e nelle opere di *Plauto* e *Terenzio:*

. . . . . *inter mulieres*
Quae ibi aderant, forte unam *aspicio adolescentulam* (2)

il qual verso così chiosava il *Donato* che scrisse intorno il IV secolo: — *ex consuetudine* Terentius *dixit* unam, *ut dicimus* unus est adolescens. *Tolle* unam, *ita fiet ut sententiae nihil desit, sed consuetudo mirantis non erit expressa;* unam *ergo* τῖς Βεωτισμεῖ *dixit, vel* unam *pro* quamdam (3).

Ennio addottando le osce dizioni volgari, scrisse per apocope *gau* in luogo di *gaudium, cael* in luogo di *caelum: famul* per *famulus; subtil, simil, debil,* ecc., l'usiamo anche in oggi, come soleano gli antichi (4). Lo stesso *Ennio* volendo scrivere: — *hoc rex Pyrrus* — scrisse oscamente: — *hores Pyrrus* — cioè: — *u re Pirro* — del nostro dialetto. Gli uomini di lettere a lui posteriori ben potean dire a lor agio *quiritare, scortum, arca, hyems, percutere, esse, minae, rubeus,* ecc., la plebe non intendea punto questi gerghi patrizi, ed ostinavasi a dire *jubilare, pellicola, capsa, verno, percutere, essere, minaccia, russus,* ecc. Orazio chiamava *hirudo* ciò che la plebe, per testimonianza di *Plinio*, nomò *sanguisuga:*

(1) In una inscrizione del Museo di Napoli, appartenente ai tempi di Augusto, troviamo *Delli Amici*.

(2) Terent. *Andria*, I, 1.

(3) *Vidi illum hominem qui venit*, n'est-ce pas plutòt *j'ai vu l'homme qui est venu*, que *j'ai vu cet homme qui est venu?* Cet exemple ne prouve-t-il pas l'existence d'une sorte d'article en latin? Ch. L. Livet. — *La Grammaire Française* etc.

(4) Voss. Anal. lib. II, c. 36.

il *rostrum gallinacei* suonava *becco* (1) in volgare, come a' di nostri: *pumilio* dicevasi *nano* (2). Gli urbani nomavano *crus* ciò ch' era *gamba* pei villici, e di questo tenore io potrei seguitar lungamente.

Nello studio profondo delle parlature plebee raffrontate coll' arcaico latino, ovvero osco, ci sarà dato rinvenire la fonte di molte parole, che pur si fanno recenti ed accattate da esteri idiomi, laddove per converso a noi sembrano non dischiattate da quella lingua antichissima, che, come rustica, visse accanto al latino, il quale costituiva il linguaggio aulico, cortigiano, ufficiale. Mille e più anni innanzi ad Augusto in Italia non vi avea che dialetti di un unico idioma, cioè l' osco-ligure, identico a' patrii nostri volgari. Questo fatto che per noi venne sfiorato, potrebbe aquistar forza di piena dimostrazione sol che alcuno si facesse a raccattare tutti i modi e le voci osce, che sparsamente abbiam negli autori ed in ispezialità nei grammatici ed in parecchie inscrizioni.

Io dirò, continuando, come il latino sia, rimpetto ai volgari d' Italia, una lingua recente e mutabile ad ogni tratto, perchè non irradicata nel suolo. Cencinquanta anni innanzi l' êra volgare, cioè ai giorni in cui scrisse *Polibio*, la lingua dei primi tempi era un enimma anche ai più savi (3). All' epoca di *Quintiliano* i Salii non comprendean punto i loro inni e le loro salmodie religiose (4). Questo linguaggio mutò adunque a seconda

(1) Sveton. Vitell. cap. 18, in fine.
(2) Servius ad Georg. — Gellius XIX, 13.
(3) Polyb. Hist., lib. III, c. 5.
(4) Quintilian. Instit. Orat., lib. I, c. 6 in fine.

dell'avvicendarsi de' popoli italici in Roma, e da questo attrito di diversi elementi, come da selce favilla, scaturì l' idioma del patriziato mal compreso anche in Roma dal volgo, il quale continuò sempre ad usare i suoi primitivi vernacoli, il che si disse: — *rustice loqui.* — Furono adunque i volgari la prima radice del linguaggio gentile, e questo attingere assiduo ai dialetti aborigeni se rese sul primo men nitido e terso il latino, lo fe' più ricco (1), nazionale e rispondente all' indole delle favelle italiche; verità compresa dagli stessi scrittori, poichè *Aulo Gellio* parlando delle voci *sermonari* e *sermocinari*, conchiude, che se la prima è più agreste, è peraltro più logica. — *Sermonari, rusticius videtur, sed rectius* (2). — Questo impulso prepotente che tirava gli scrittori a tuffarsi lor malgrado nelle fonti paesane, era più che in altri visibile in *Catullo* (3), in *Vezio* ed in *Livio* (4).

Ben è vero che in progresso di tempo modi e voci greche innestaronsi sul tallo latino, ma pur sempre accanto alla parola straniera troviamo la voce italica antica, qual corre ancora nel volgo. Nulla o ben poco, è in

(1) Intorno la primitiva povertà del latino scrissero *Plinio*, *Seneca*, *Quintiliano* e *Lucrezio*. S' oda quest' ultimo:

. . . . . patriâ nec dicere linguâ
Concedit nobis patrii sermonis egestas.

(2) Aull. Gell., lib. XVIII, c. 2.

(3) *Catullus ploxenum* circa Padum invenit. — Quint. Inst. Orat., lib. I, c. 5.

(4) Taceo de *Tuscis* et *Sabinis* et *Prenestinis* quoque, nam et eorum *sermone* utentem *Vectium* Lucillius insectatur, quemadmodum Pollio deprehendit in *Livio* patavinitatem, licet omnia italica pro romanis habeam. — Quint., idem.

noi d'accattato e di forestiero: e le istesse parole di *Varrone: — neque omnis origo est nostrae linguae e vernaculis verbis* (1), — vengono a confortare una tale sentenza. Il saggio qui unito mostrerà a chiare note che presso la voce latino-eolica sorgea l'osco-laziare desunto dai patrii dialetti, che son pure gli attuali. Mostrerà inoltre che da questi stessi dialetti sì antichi derivarono i volgari aquitani e perfino in gran parte la stessa lingua francese.

Latino	*Latino*	*Italiano*	*Dial. Ligure*	*Francese*	*Dial. Aquitano*
Agere	Facere	Fare	Fá	Faire	Fa
Ager	Campus	Campo	Campo	Champ	Camp
Anguis	Serpens	Serpe, serpente	Serpente	Serpent	Serp, sepent
Aura	Aër	Aria, aëre	Aïa	Air	Aïré
Avis		Ucello	Oxello	Oiseau	Ausel, auset
Caput, cervix	Testa	Capo, testa	Testa	Tête	Cap
Domus	Casa	Casa	Casa	Maison	Casa, caso
Estus	Calor	Calore	Cãdo	Chaleur	Calou
Evum	Vita	Vita	Vitta	Vie	Bita, bito
Fretum	Mare	Mare	Má	Mer	Ma, mar
Felis	Catus	Gatto	Gatto	Chat	Gat
Fimus	Letamen	Letame	Liamme	Fumier	
Gramen	Herba	Erba	Erba	Herbe	Herba, herbo
Lumen	Lux	Luce	Lûxe	Lumiere	Lutz
Letum	Mors	Morte	Morte	Mort	Mort
Magnus	Grandis	Grande	Grande	Grand	Grand, gran
Os	Bucca	Bocca	Bucca	Bouche	Bouca, bouco
Iter	Via	Via	Via	Chemin	Via, viase
Ignis	Focus	Fuoco	Féugo	Feu	Soc, honec
Equus	Caballus	Cavallo	Cavallo	Cheval	Chabal, chibau
Pulcher	Bellus	Bello	Bello	Bel	
Syrus	Scopea	Scopa	Spassuïa		
Sus	Porcus	Porco	Porco	Cochon	Porc
Tellus	Terra	Terra	Tera	Terre	Terre, terra
Urere	Cremare	Bruciare	Brûxá, strinná	Brûler	Crema
Uva	Racemus	Grappolo	Rappo	Raisin	Rasine, arrasine
Vincire	Ligare	Legare	Ligá	Lier	Liga

(1) Varr. De Ling. Lat., lib. IV.

L'identità degli antichi volgari con le attuali parlature plebee risulta inoltre dai nomi geografici, i quali mai non hanno mutato, o al più subirono leggiere trasformazioni. Fra i diversi nomi d'un luogo noi vediam sempre prevalere il più antico. La Corsica, a mo' di esempio, addomandossi anche *Cirno*, ma tal appellazione non potè mai radicarvisi, poichè: — *semper Corsicam homines indigenes appellant* (1). — Le denominazioni delle nostre principali città, monti e castella, son tuttavia quali erano innanzi alla conquista latina. Così avvenne degli altri vocaboli: niun d'essi andò perduto, niun cesse il suo seggio ad altra voce straniera. I Siculi, lo abbiam da *Apulejo*, eran trilingui, parlavano cioè, secondo *Platone*, l'opico, il fenicio ed il greco. Ma i due ultimi idiomi scomparvero e non rimase che l'opico o l'osco, cioè il nazionale. Che direm della Liguria, che non subì mai la mistione di alcun elemento straniero?

Valgano a suggello del nostro assunto anche i nomi propri o di famiglia, i quali in origine altro non furono, come sa ognuno, che appellativi accennanti a qualità topiche o personali. La più parte de' nomi che noi troviam registrati negli antichi sarcofagi e monumenti di Genova, di Tortona, di Ventimilia e d'Albenga, hanno infatti il loro riscontro nei nomi delle moderne famiglie. L'evidenza del fatto mi dispensa dal somministrare la prova.

(1) Dyonis. Persy. v. 459.

§ 8.

D' alcune antiche voci plebee che non entrarono nel patrimonio della lingua illustre.

Si tenne per molti che la lingua italica balzasse intera e perfetta dall' intelletto di Dante, dopo che le infestazioni de' barbari aveano abbastardito l' idioma del Lazio. Ma e' non è mestieri far capo alle scapigliate loquele de' nordici invaditori per lumeggiare il nascimento della lingua italiana e de' suoi varii dialetti. I quali teniamo sieno antichissimi e, sto per dire, aborigeni; subirono nel decorso de' secoli mutamenti notevoli: ma il lor *fondo* si mantenne costantemente lo stesso. Se invero dobbiamo ammettere che gli abitatori non sieno mai venuti meno fra noi dai primi crepuscoli storici fino al dì d' oggi, dovrem pur ammettere, lo dirò col *Giambullari* (1) ch' e' abbiano in ogni tempo parlato piuttosto la lingua propria che la forestiera.

Fino dal nono secolo i Corsi ed i Sardi usavano un volgare (2) affine a quello de' Liguri, e pur andarono pressocchè illesi da straniere invasioni. Chi fosse vago di conoscerne la tempra ed i modi, non ha che a compulsare i nostri documenti più antichi e raffrontarli coi *Codici d' Arborea* vergati appunto nel secolo IX e messi fuori da *Pietro Martini*. Ivi gli verrà fatto trovare le seguenti dizioni: *multu commerciu fecerunt — fuerit poeta et cantatore et suonatore — dorme in domu mea cum securitade — ego et ipsa gente mea est presta — erat forte de persona — magna guerra cum multo dapno de*

(1) Il Gello.

(2) Antiq. Ital. Med. Aev. XXXII.

ambas parte — *palacium de delicias* — *ahi errore magnu* — e *intesit* per intese e *traicione* per tradizione ed altre infinite. Queste espressioni ch' altri per avventura crederà adulterazioni della lingua latina, per noi non son che reliquie di quel linguaggio ligure-ibero che *Seneca* trovò a suoi tempi anche in Corsica, e che parlato da tutti i volghi d' Italia oscheggia ancora ne' luoghi più agresti in Sardegna, in Liguria ed altrove. In tutti i distretti d' Italia troviamo infatti parole che diremmo *latine*, se dall' essere appunto ascose nel volgo e respinte dalla cittadinanza più côlta, non dovesse inferirsi la loro priorità sul latino. In Albenga, ad esempio, una *torre vasta* si noma *turlà*, cioè *turris lata*, i campi son *campora* e di *cosa assai grande* si dice *ta magna*, *tam magna*. In altri luoghi della Liguria i calzolai (lat. *caliga*) son tuttavia *caligari:* di cosa sinistra si dice ancor *vertadeo (Deus avertat):* e il *transea* per *transeat*, cioè passi, l' abbiam comune colle plebi lombarde. Sul Biellese ed in ispecie a Settimo Vittone e ad Andorno s'ode il — *recolleii* — *(recollectum)* per raccolto, e — l'*andá an obia* — *(obviiam ire)* per andare incontro ad alcuno: Chi non iscorge nel *chisso* napoletano il *chisto* (cioè *questo)* della lingua osca? Nella provincia di Benevento il *crai* e il *proscrillo* arieggiano il *cras* ed il *postridie*, come nel *puz* bergamasco si sente il *post* de' latini. Imperocchè i vetusti volgari, che sotto il pressoio latino coniaronsi ingentiliti a forma italiana, son quelli stessi (io sento la necessitá di ripeterlo) che usaronsi nella Suburra, sul ponte Sublicio (1), ne' trivi e fuori del pomerio di

(1) Solito convegno de' mendicanti — *qui manum ad stipem porrigunt* — *Senec, De Vit. beata*, 25.

Roma. Un numero assai scarso di voci noi redammo dai barbari, e quelle che di lor ci rimasero, compiono qualche parte manchevole, o hanno al lor fianco le antiche. Se il punico idioma tuttavia s' ode aspreggiare le labbra degli isolani di Malta (1), perchè saranno iti in disuso i vecchi dialetti fra noi, che pur sì lievemente andammo soggetti a prevalenze straniere?

Questo vero già intravvisto come per cerbottana dal *Passeri* (2) avea pur di mestieri d' una sufficiente dimostrazione, che invano chiediamo al *Mazzoldi*, il quale pur tiene che le vecchie parlature non fossero che l' attuale lingua italiana e che il solo divario stesse nel modo di pronunciare e di scrivere. E tanto più mi raffermo, egli scrive (3), in questa opinione, quando penso che gli antichissimi italiani si reggevano a un solo governo che si estendeva dall' uno all' altro mare e per oltre le somme Alpi. L' Italia mutò, a dir vero, parecchie volte la lingua nobile, dappoichè una parte di essa per certo tempo usò la greca: poi tutta intiera la lingua latina; all' ultimo col risorgimento delle lettere sorse la volgare, colla quale scrivono e parlano oggidì. Chi può vedere addentro nel fatto di queste lingue trova però di concludere, che le prime due (e più che l'altra la greca) non erano ..... se non due rami artificiosi innestati sul volgare pelasgico (4): che s' ebbero vita nelle scritture, non l' ebbero mai in Italia nella favella

(1) Le voci *liberana* (libera nos), il *teruinah* (ruinare) ecc. mostrano per altro che il primitivo tipo è italiano.

(2) Tom. XXII, Opuscoli Scientifici, Venezia 1740.

(3) Dell' Origini Ital. Vol. 1, cap. 18.

(4) Noi conseguenti al nostro sistema diremo: *osco-ligure.*

popolare; e che l' ultima, cioè la volgare d' oggidì, non può per niun conto riguardarsi come una moderna creazione. Questi principii del *Mazzoldi* io gli ho per verissimi, ogni qual volta si vogliano riferire a' dialetti, anzichè alla lingua illustre e italiana, la quale essendo il fiore di tutti i volgari d'Italia, è appunto un nuovo trovato, e quando *Dante* nel libro della locuzione sfatò coloro che scrivevano un solo dialetto, allora diremo col *Perticari* ch'ei fondasse la favella italica, ed insegnasse ai futuri la certa legge, onde ordinarla, mantenerla ed accrescerla (1).

Della qual legge riserbandoci a parlare con più dicevolezza a suo luogo (2), qui accenneremo soltanto, che il più de' nostri antichi vocaboli, ammorbiditi dalla incubazione latina, si fusero nella lingua italiana: altri per l' opposto rimasero quasi celati fra i parlari plebei, e pur sappiamo che le loro radici non hanno alcun riscontro fra gli idiomi settentrionali, segno non dubbio della aborigenità di quei modi. Ecco alcune voci che non sortirono l' onore della cittadinanza italiana, e ch' io non pertanto ritengo di ceppo osco-ligure:

Erboggie, (3) piselli
Toppia, (4) pergolato
Brutto, *brocca*, (5) rami ecc.

(1) Degli scrittori del trecento, Cap. VIII.

(2) Vedi il § 16. *Come la lingua illustre possa avvantaggiarsi de' nostri volgari.*

(3) Legumen *pis* quod rustici *herbiliam* vocant. — Il Monaco di Bobbio: Ant. Italic, 350.

(4) Subtus vites quod *topia* vocatur. — Ann. 941. Rer. Italic. Script. I, 953.

(5) Fructus a *brochis* separatus. — In una carta dell' anno 1176 presso Pietro Monti.

e quest' altre, che, sebbene adoperate da Dante, pure, non parvero finora accettevoli nè furono sanzionate dall' uso: *Quem penes arbitrium est et jus et norma loquendi;*

Anchèu, e *ancoi*, (1) oggidì.
Co', (2) capo,
Cà, (3) casa
Approvo, (4) dietro
Chiappa, (5) ardesia
Barba, (6) zio.
Fì, (7) figlio
Trono, (8) tuono
El, (9) il
Trei, (10) tre
Roffia, forfora (11)
Di butto, (12) tosto
Dismento, (13) dimentico
Isso, (14) esso
Ammentare, (15) rammentare.

Mi giova pur riferire a mo' di saggio le parole seguenti ch' io tolgo a caso dal patrio vernacolo;

Risseû, ciottolo
Boffâ, soffiare
Mucco, mortificato
Passo, appassito
Calâ, mancare
Fâ rêu, si dice di cosa che cresca al di là d' ogni attesa
Fâ pillo, scattare invano

(1) Dante, Purg. Cant. XX.
(2) Purg. Cant. III.
(3) Inf. Cant. XV.
(4) Inf. Cant. XIII.
(5) Inf. Cant. XIV.
(6) Parad. Cant. XIX.
(7) Parad. Cant. XI.
(8) Parad. Cant. XXI.
(9) Parad. Cant. XXVIII e in più luoghi.
(10) Inf. Cant. XV.
(11) Parad. Cant. XXIX.
(12) Purg. Cant. XVII.
(13) Purg. Cant. XXI.
(14) Parad. Cant. VII.
(15) Purg. Cant. XXV.

Fâ u landùn, scinpare e talora prendere a scherno
Fâ u muscio, star sul tirato
Burbuggio, tafferuglio, subbuglio
Beziggio, uom tedioso, molesto
Zinzanâ, temporeggiare
Bixa, spiraglio, forame
Arèlâ, raggomitolare
Zimma, favilla
Carassa, grosso palo, troncone
Bacogi, insensato
Basigâ, tentennare
Futta, stizza
Bega, rissa
Biscâ, indispettirsi
Ciucco, ebbro, brillo
Basane, fave
Arente, vicino, dappresso
Bugna, escrescenza
Verzella, (1) bastone correggiato
Un fracco, una buona quantità
Barlûgon, vertigine
Mazzengo, attempato
Pitima, avaro
Pisaggiâ, sonnecchiare
Strinâ, scottare
Scarpentâ, graffiare ecc.

Io non saprei veramente a qual groppo rannodar queste voci così originali e scolpite, ma studiando le loro radici nelle lingue arie (nè a me quasi nuovo a quei sacri idiomi può dir bene tal còmpito) forse si scoprirà la ragione di queste e d'altre tali parole, che non avendo derivazione laziare nè gallica o basca, accusano uno stampo aborigene e primitivo. Valgano all'uopo alcuni esempi. La voce *bu-*

(1) Oh come lor facea levar le *berze* alle prime percosse.— Dante, Inf.

gna da noi poc'anzi allegata, evidentemente ci viene dal sanscrito *bugnas* che appunto suona escrescenza e curvatura; *scarpentâ*, aggiuntovi per ispirito il *C*, ricorda il *sarpe*, serpente, sanscrito; le *fave* dette *baglai* nelle lingue arie ed armene nomansi pur *bagiane* e *basane* in Liguria.

Ben v' hanno ne' nostri vernacoli parecchie voci di sì strana generazione, che saranno sempre un arcano pei dotti, e fra queste mi giovi qui registrare l' *erau*, donna, *pantai*, sogno, *drajo*, sentiero, del dialetto nicese: il *sömelèc*, lampo, dei Bergamaschi: *jol*, capretto, *moregh*, vacca vergine e alcune altre di Val Sassina riferite dall' illustre Gabriele Rosa: le parole piemontesi *cri*, *fea*, *fioca*, *splua*, *tabaluc*, cioè porco, pecora, neve, favilla e stolto: le canavesi *gori*, *dürbi* che suonano padre, come *bot*, *cet*, *mül*, *pojn* (1) equivalgono a figlio, e le biellesi *tói* per majale e *niglia* per fame e altre assai. Pur malgrado siffatti ostacoli, chi si farà a studiare nei nostri volgari, in quelli specialmente delle campagne e dei monti, tenaci mantenitori dell' avito linguaggio, e a depurarli da ogni forestiera mistura, troverà una serie di voci, le quali rappresentando oggetti sensibili e propri di tutte l' età e di tutti i luoghi, gli apriranno immensurabile campo ad instituire opportuni raffronti con altri dialetti, ad afferrarne le comuni radici e forse con questo processo gli verrà fatto di potersi levare all'origine delle antiche favelle ed in parte ricomponendole, mostrarne l' identità coi moderni volgari.

(1) Questa voce che parve sì fosca ad alcuni, cesserà d' esser tale, ove si attenda che nelle antichissime parlature venete o euganee dicevasi *puja* per figlia. Vedi § 6. — Nel *Votueko*, dialetto uralico, *puicka* suona pur figlio. Per l' opposto in Liguria *poin* suona *padrino*.

Dicemmo che il più de' nostri vocaboli furono accolti nella lingua comune; ciò parrà forse strano a chi ignora, che, sei circa secoli addietro, il volgar genovese avea fattezze più schiettamente italiane che le moderne non sono. Basti squadernare alcun poco le nostre vecchie scritture, per agevolmente convincersi che su' dieci vocaboli del nostro dialetto, sette almeno aveano impronta affatto italiana. A piena dimostrazione di questa sentenza, io reco alcuni versi del 1295, i primi che si conoscano scritti nel patrio volgare. Quando la musa siciliana con Ciullo d' Alcamo ed altri tali balbutiva appena le sue prime ballate d' amore, così il poeta genovese preludeva con modi affatto danteschi ai canti del gran Ghibellino contro le matte discordie degli Italiani.

Dialetto Genovese del secolo XIII	*Traduzione Italiana*
Un re vento con arsura	Un reo vento (1) con arsura
A menao gran remorin	Ha menato gran remolino (2)
Entra Guerfi e Gibellin,	Infra Guelfi e Ghibellini,
Che faito a greve pontura;	Che ha fatto grave puntura (3):
Chè per mantener aotura	Chè per mantener l'altura
E per inpir lo coffin	E per empiere il cofano (4)
De comun faito an morin	Del comune han fatto molino, (5)
Per strapar l' aotru motura,	Per istrappare l'altrui macinatura,
Ensachando ogni mestura	Insaccando ogni mistura (6)
Per sobranzar soi vexin, ecc.	Per soverchiare i suoi vicini (7) ecc.

(1) ..... un vento di Suave. — Dante, Parad. Canto III.

(2) Come la rena quando a turbo spira. — Inferno, Canto III.

(3) Alle piaghe mortali, Che nel bel corpo tuo sì spesse i' veggio. — Petrarca.

(4) Che non curasse di mettere in arca. — Paradiso, Canto VIII.

(5) Fatto ha del cimiterio mio cloaca. — Paradiso, Canto XXVII.

(6) Sacca son piene di farina ria. — Paradiso, Canto XXII.

(7) Fastidire i vicini. — Petrarca.

A rincalzare con più chiare prove l' enunciata sentenza intorno la maggiore consomiglianza che ne' secoli andati aveva il dialetto ligustico con la lingua illustre, addurrò un elenco di voci cavate da un Vocabolario, che un nostro ligure mandava fuori fin dal 1489 in Milano; cioè: *El Vocabolista ecclesiastico ricolto et ordinato dal povero sacerdote de Christo, Frate Johanne Bernardo savonese del sachro ordine de heremiti observanti di Santo Augustino.*

Acconzare, *acconciare*
Aguccia, *ago, agucchia*
Amurcia, *morchia*
Armario, *armadio*
Aspero-sordo, *aspide*
Assetarse, *sedersi*
Astregare, astrego, *lastricare, lastricato*
Avolio, *avorio*
Balanza, *bilancia*
Barba, *zio*
Bèllora, *bellula*
Biastemare, *bestemmiare*
Biava, *biada*
Biscantiero, *soffitta, cielo delle stanze*
Boffare, *soffiare*
Bota, *colpo, percossa*
Braghe, *brache*
Brancata, *manata*
Braxa, *bragia*
Brasso, *braccio*
Brusare, *bruciare*
Caldaro, caldera, *caldaja*
Càmola, *tignuola*
Càncano, *cardine*
Capuzo, *capuccio*
Càuli, *cavoli*
Cavalcaria, *cavalleria*
Cognosse, cognossuto, *conoscere, conosciuto*
Copo, *tegola, èmbrice*
Costrenzire, *costringere*
Cressuto, *cresciuto*
Cusire, *cucire*
Dar fora, *pubblicare*
De dreto, *di dietro*
Depenzere, *dipingere*
Despresio, *disprezzo*
Dessedare, *destare*
El, *il*
El se dice, *si dice*
Extendudo, *esteso*
Fantino, *bambino*
Fiadare, *fiatare*
Ficare, *ficcare, infiggere*
Fogasia, *focaccia*
Fopa, *cloaca*
Forestero, *forestiere*
Forpece, *forbice*
Fronza, *fionda*
Gambera, *gambiera*

Gera, *ghiaja*
Giaza (la), *il ghiaccio*
Gozzare, *gocciolare*
Grassa (la), *il grasso, l' adipe*
Grilanda, *ghirlanda*
Impressa, *frettolosamente*
Improperio, *ingiuria, insulto*
Inlordire, *frastuonare*
Insema, *insieme*
Ingegno, *macchina, instrumento*
Inzenocciarse, *inginocchiarsi*
Lazzo, *laccio*
Lecardo, *ghiotto*
Lentigia, *lenticchia*
Liso, *senza lievito;* dicesi del pane
Lumisello, *gomitolo*
Macare, *contundere, ammaccare*
Mamolino, *bambino*
Manezar, *maneggiare*
Mascone, *casa, magione*
Mazera, *chiusura:* L. *maceria*
Meda, mucchio (di fieno): L. *meta*
Mizarola, *misura pe' liquidi*
Mitrìa, *mitra*
Mocare, *moccolare*
Molgere, *mungere*
Mottone, *montone*
Nora, *nuora*
Oltre, *oltre*—Passar oltre el vado: *tragittare il guado*
Pala da grano, *ventilabro*
Parpela, *palpebra*
Pertusare, *pertugiare*
Pignata, *pentola*
Prestino, *fornajo*
Quindexe, *quindici*
Rampegar, *arrampicare*
Rangognar, *borbottare*
Rasore, *rasojo*
Rognoni, *reni*
Rosegato, *rôso*
Sappa, *zappa*
Sbater le mani, *applaudire*
Sbadagiare, *sbadigliare*
Scracare, *scatarrare*
Scòder, *riscuotere*
Sconfio, *gonfio*
Semola, *fior di farina:* L. Simila
Sentero, *sentiero*
Solaro, *tavolato, parte superiore della casa*
Speciarie, *aromi*
Spegazzato, *imbrattato*
Stara, *staja*
Stizone, *tizzone*
Strepare, *strappare*
Sugare, *asciugare*
Temporito, *precoce*
Zenevro, *ginepro*
Ziaramella, *zampogna di canna*
Zu, *giù.*

Il Biondelli che pur riferisce tai voci, tiene che l'autore abbia dato alle stesse una terminazione italiana, e in ciò s' appone, poichè la loro terminazione è affatto li-

gure e savonese: e se queste voci, or fan quattro secoli, consuonavano, com' egli afferma, col milanese dialetto, ciò è riprova di quanto già c' ingegnammo a chiarire, che il ligure idioma informasse tutti i volgari dell' alta Italia. Quindi, per una ulteriore illazione, ne viene, che se i dialetti osco-liguri furono, siccome indigeni, parlati dai popoli italiani, sarà da riprovarsi la classificazione di dialetti *gallo-italici* data dallo stesso egregio Biondelli ai volgari lombardi, pedemontani ed emiliani, siccome quella che accusa una provenienza o intromessione straniera, locchè per noi propugnatori della nostra unità filologica, non può consentirsi.

Del resto, questa maggiore affinità che in addietro stringea l' italiano ai patri vernacoli, spiega come i nostri poeti volgari abbiano potuto anteporre i loro dialetti alla stessa lingua illustre, e massimamente il grande Cavalli (1) in un suo noto e leggiadro Sonetto in cui tutte rivela le grazie e l' attica soavità del ligure idioma:

Questa è particolâ felizitae
A ri Zeneixi daeta da ro çê,
D'aveî parolle in bocca con l' amê,
De proferîre tutte insuccarae.

E fra i milanesi, per tacer d' altri, accennerò al *Varrone volgare*, il quale, ora ha quasi tre secoli, esaltando il suo nativo dialetto, mettea fuori, fra molti errori, il

(1) Di Lui scrisse il Chiabrera. — Con onorare l' idioma genovese fece onore alla sua nazione in cosa, onde gli abitatori delle due riviere non rimanevano senza vergogna, adoperandolo malamente. E per certo il ciò fare fu nuova e strana vaghezza; ma la Liguria produce uomini Trovatori e Trovatori di cose non immaginate e neppur credute.

concetto instintivamente sentito dal popolo, della nostra unità lessicale:

« Parli de la parnuncia del parlà milanes, ch' à l' è el pu bel che sia al mond; e si avess temp a vel farev vedè, salv la lengua fiorentenna, ch'à l'è nassù de la nosta: ma che lor ai l'an lecà insci on pochin com' es fà una sposa..... Tra nun e lor no ghè nagot de di. Un cazu la sarev bella, se sem tucc vegnu de vun, quand quel Zan antigament vegnè abità in Talia, ch'el se fermè preuma in Toscana, e i seu red se slarghènn fra i montagn che spartissen la Talia dai Todisch e dai Franzes, dond' è sem peu tucc dessendù de lu, e no, come dis i olter, dai Todisch, dai Franzes o dai Latin ».

§ 9.

Nomi topici antichi spiegati co' moderni volgari.

Un dotto tedesco, *Mommsen*, lamenta che ben pochi nomi di luoghi in Italia possano spiegarsi coi dialetti viventi. Questo lagno verissimo per la Germania, la quale tenta invano chiarire col proprio idioma le appellazioni de' suoi fiumi, monti e paesi, (1) non può volgersi ai nostri volgari. I quali, purchè ben conosciuti, ci danno non solo la chiave a svolgere il significato delle topiche appellazioni, ma valgono altresì a lumeggiare alcuni punti di storia finora mal noti. Soltanto studiando le

(1) Berlin, Basel, Dresden, Mainz, Augsburg, Munich, Speier, Wian, Trier ecc.

parlature de' volghi, da cui rifuggono i facili eruditi, ci sarà dato rannodar le memorie di quella antichissima Italia, che attende invano una istoria, e ritrovare ciò che ancora fra noi si conservò d'aborigeno. Ardito, ma forse nuovo è l'assunto e giovi toccarlo di volo, non fosse che sogno d'infermo.

Dirò dunque, stringendo le mie osservazioni alla sola Liguria, che presso i valligiani della Nervia e in tutte le alpi marittime, la voce *ubago* suona luogo *tetro* e *selvoso*. Scrutando l'origine di questa voce, io trovo che *ubagi*, *ubogi* in lingua slava vale tuttavia *alci*, specie di grandi cervi che un dì popolavano le alpi e gli apennini. Non è fuori dal verosimile che dal nome di questi fieri animali derivasse il vocabolo d'*ubago*, che accenna appunto alla natura dei luoghi in cui soleano stanziare: vocabolo che in altre parti della Liguria si corruppe in *sluvego* o *luvego*, serbando pur sempre l'istesso significato. Che se a taluno non arridesse una tale opinione, potrà con eguale agevolezza derivare un tal nome dagli *Eubages*, specie di sacerdoti antichissimi ricordati da *Ammiano Marcellino*, i quali soleano fermare la lor sede fra il più cupo orror delle selve. Le foreste di Dolceaqua, d'Abeglio e di Pigna che tuttavia nomansi *ubago*, trarrebbero le loro appellazioni da questi *Eubagi* od *Ubagi*, ch'ivi usavano esercitare i lor riti.

E, poichè parlammo di boschi, non sarà inutile il dire, ch'essendo la Liguria ab antico una gran selva, noi dobbiamo di neccessità trovar molti nomi di terre e paesi che valgano a testimoniare un tal fatto. E invero più luoghi portano i nomi di *Bosco*, *Nemorino*, *Selva*, *Pasturana* ed altri tali; *Castel-Cerriolo*, *Cerreto*, *Cerredolo*

negli Apuani trassero la lor denominazione dai *cerri* onde quelle terre abbondavano; *Noceto* dalle *noci*, *Palmaro*, *Palmaria* ecc. dalle *palme: Rovereto*, *Roverasca* ecc. dalle *roveri*: *Frassonara*, dai *frassini: Gorra*, *Gorreto* ecc., non dallo slavo-oscaro *gora* che suona monte, ma sì bene dai molti salici, che qui diconsi *gorre*, cavarono il nome. Arrogi che ad ogni piè sospinto t'occorrono le denominazioni d'*Olmo*, *Silvano*, *Felceto*, *Erbanno*, *Frascara*, *Ginestro*, *Canneto*, *Cipressa*, *Vignolo* ed altri che troppo lungo sarebbe il divisare. Tanto avvenne anche in Roma, ove i monti *Quertolano*, *Fagutale*, *Viminale* ecc. ebbero nome dalla copia stragrande delle *quercie*, dei *faggi* e dei *vimini* che su quei dossi allignavano.

Anche gli animali legarono il nome loro a' quei luoghi in cui specialmente abbondavano. *Bevero* è voce primitiva fra noi, che presso Genova abbiam *Beverato*, *Beverino* nella regione apuana, due *Bevera* in prossimità di Nizza, *Beverara* e *Beverate* nella dizione di Como, senza pur accennare un *Beverara* su quel di Mantova, due *Beveroni* nel Friuli ed altri assai. Questi luoghi o borgate, già stagni, devono invero risalire alla antichità più remota, siccome quelli ch'ebbero nome dai *beveri*, i quali, com'è noto, erano già scomparsi d'Italia, quando fu invasa dall'armi romane. Il nome pelasgico e laziare di *castor*, non potè attecchire fra noi, nè sostituire l'antico (1).

Come i beveri, anche i porci erano comuni in Liguria e forse anche indigeni. *Polibio* gli dice abbondosi nella

(1) Le lingue indo-europee non hanno che due soli nomi per indicare il castoro: *casotr* desunto dal greco χαστωρ e l'italico *bevero*.

region cisalpina, ove infatti una porca lanuta era il simbolo della città di Milano. Molti villaggi ritengono tuttavia questo nome, e la valle di Polcevera, latinamente *Porcifera*, suona *ferace di porci*. Il fiume che l'irriga ebbe quindi un'identica appellazione. L'abbondanza delle capre selvatiche chiarisce i nomi così ripetuti fra noi di *Caprauna*, *Capreño*, *Caprazoppa*, *Capriata*, *Capraja* e *Caprera*.

Feritor e più anticamente *Feriton* è una fiumana, che scorre ad oriente di Genova, e congiungendosi ad altro torrente sotto Marassi, depone il suo nome e le due acque riunite assumono dalla voce osca *ammai*, onde il laziare *amnis*, l'appellazione di Bisagno, *bis-amnis*.

Pata cioè fango, nel nostro vernacolo è la radice di *Patua* o *Patavium*, la città dei pantani: così il primitivo e volgar nome d'Ovada egli è Gua', evidentemente da *guado*, per essere ivi il passo della Stura e dell'Olba che si congiungono.

Dicemmo altrove che forse i *Sabini* erano una colonia di Liguri. A rincalzo di questa sentenza aggiungiamo, che i nomi così ripetuti fra nôi di *Savo*, *Sabata*, *Sabatia*, *Val-sabbia*, *Sabe*, il lago *Sabino* fra l'Adda ed il Mincio e la tradizione ne' volghi sì viva dei *maghi sabini*, rendono una tal coniettura assai verosimile. E per vero gli antichi scrittori faceano i Sabini aborigeni al pari dei Liguri.

Anche i nomi in apparenza più insignificanti e comuni, racchiudono, per chi sappia cavarli, altissimi insegnamenti e vetuste memorie. Come la voce *mussolina* ricorda la città di *Mussul* nel Diarbeckir, donde quella tela primamente ci venne, e i tessuti che diciamo *damaschi*

la città di *Damasco*, così la parola *savon*, italianamente *sapone*, n'accerta, com'è di fatto, che *Savona* ne fu la prima inventrice e che ne propagò l'uso ed il traffico, per opera di Colbert, in Marsiglia e appresso in tutta Europa (1).

Niuno forse pensò mai che i villaggi e le borgate che addimandansi *Coscia* (e non son pochi fra noi) presso S. Pierdarena, Alassio ed altrove, risalgano ad una antichità remotissima. Il lor nome provenne dalla piegatura dei promontorii, poichè, come osserva il *Salmasio*, ogni curvatura dicevasi or *coxa*, ed or *cubitus*. Il *cubitus* rappresenta l'angolo esterno, la *coxa* l'interno, ove appunto questi luoghi sedeano. Se Ancona, come saviamente dimostra il Lanzi, trasse il nome di Αμπων dal promontorio *ab ipso flectentis se orae cubitu* (2), queste nostre borgate l'ebbero dal lor promontorio *ab ipso flectentis se orae coxa*. Eguali accidenti territoriali diedero eguale appellazione ad una delle più antiche città etrusche, cioè *Cossa* (*Vulcientium*) già celebre ai tempi d'Enea, oggi Ansedonia nelle maremme toscane. Or vegga qui ognuno anche da questo vocabolo l'identità de' nostri antichi dialetti con la lingua tirrenica.

A porre maggiormente in sodo, che i nomi geografici della Liguria hanno il loro chiarimento nei patrii volgari, valga la considerazione ch'io sottometto al lettore, il quale potrà altresì arguire la medesimezza dell'antico col linguaggio vivente. Nell'alpi marittime al dì sopra di Nizza, ove un dì stanziavano que' Liguri che i latini di-

(1) Revue des Deux Mondes, 1 Janvier 1863, pag. 115.
(2) Plin. Hist. Nat. Lib. III, 13.

ceano *Capillati*, dall'abito di portare intonse le chiome, v'han due borgate, di cui l'una addomandosi *Coa-raza* (capelli curti), e l'altra *Coa-lunga* (capelli lunghi). I nomi dei luoghi cambiano assai rado o scompaiono affatto; quelli delle due terriciuole anzidette sono antichissimi, per cui non sarebbe strano inferirne, che quando i Liguri per piacenteria verso i lor vincitori cominciarono a scurtare i capelli, una di queste tribù s'acconciasse assai di leggieri e forse per la prima a quest' uso romano e perciò le venisse l'appellazione di *Coa-raza* nel patrio vernacolo; laddove gli abitatori d'altra vicina borgata, più saldi nelle consuetudini patrie, continuassero a portar sciolte ed intonse le chiome, onde l'appellazione di *Coa-lunga*. Un altro *Coa-rezza*, o *Coa-raza* abbiamo in Lombardia, e fino dal secolo VIII avea fama d'antica. Quale più sfolgorata conferma che i dialetti non possono intieramente perire?

Parmi adunque che dalle fatte osservazioni si debba ammettere, come ab antico in Liguria s'usassero le voci di: *uvego* o *sluvego* — *bosco* — *selva* — *pastore* — *cerri* — *noci* — *rovere* — *frassini* — *gorre* — *olmo* — *felce* — *erba* — *frasche* — *ginestro* — *canneto* — *cipresso* — *vignolo* — *bevero* — *porci* — *capra* — *pata* o *pantano* — *guado* — *coscia* — *coa-lunga* — *coa-raza*. — Sarebbe agevole assai moltiplicare gli esempi. E per vero: se l'isole *Palmaria* e *Gallinaria* cavarono i nomi loro dalle *palme* e dalle *galline* selvatiche; se i molti *Finale* e *Feglino* testificano essere i primi *stazioni di confine* e i secondi luoghi di *figuline*: se i *Tigulii* o *Tegolàti* accennano alle *tegole* o lastre d'ardesia che coprivano le tetta delle lor case; se *Boron* vale bur-

rone (1) se *Viu lata* suona *via grande* (*viù* era via presso gli Osci), ci sarà mestieri concedere che fin dai primi istorici albeggiamenti erano usate fra noi le voci *palme* — *galline* — *confine* — *figuline* — *tegole* — *burrone* e *vialata*.

Tanto diremo della voce *briganti* con cui s' addomandavano quei popoli alpini (*Brigantii*) che, secondo *Strabone*, dai reccessi montani piombavano a disertare le tribù pianigiane: voce ancor viva in *Brigantium* (Briançon) e di cui si trovan gli omonimi sul lago di Costanza, in Inghilterra, nella Ibernia e in tutta la Spagna. Parecchi *Briga*, *Brigiantii* e *Brigantii* abbiamo in Liguria. La radice di questa voce, anzichè in lingue straniere, noi la troviamo nel vernacolo *briccu*, *briccone* ecc. che vale appunto *brigante* (2).

§ 10.

Influenze Iberiche o Basche.

Propugnatori della nostra unità filologica, noi sentiam nondimeno essere un errore gravissimo il voler derivare la civiltà e l'idioma dei Liguri da un solo elemento. La civiltà, mare ingrossato da cento fiumi diversi, non può scaturire che dagli attriti sociali. Ogni popolo còlto fu sempre commisto. Essendosi i nostri arcavoli mescolati con Iberi, con Fenici, con Etruschi ed appresso con i

(1) *Buru* in basco suona *scoscendimento*.

(2) Forse anche tal voce accusa un'origine ariana. Intorno ai *Bhrigous* dei *Vedas*, si legga il *Langlois*, Mem. de l'Acad. des inscriptions et belles-lettres, T. XIX, part. 2.ª, pag. 339.

Galli e coi Latini, doveano di necessità più o manco risentirne i linguistici irraggiamenti.

Degli Iberi in ispecie. La Spagna fu sui primordi popolata da Baschi e da Liguri, tribù consanguinee, che, dopo i Finni, coi quali per avventura ebbero antiche e misteriose attinenze, cacciaronsi prime fra le solitudini dell'occidente. Più secoli appresso mossero i Celti ad occupare quella regione, da pochi luoghi in fuori, e ne venne la schiatta del centro, che nomiam dei Celtiberi, i quali addossati alla catena dell'Orospeda e sugli altipiani donde scendono il Douro, la Guadiana ed il Tago, opposero lungamente una diga alle aquile invaditrici di di Roma. Per l'opposto gl'Iberi meridionali, presi alle mollezze dei Fenici e dei Cartaginesi, coi quali aveano stretti commerci, a breve andare negli ozii della pace infiacchirono: i Turduli ed i Turdetani in ispecie, che Romani dissero — *maxime imbelles* —. I Turdetani per altro riconoscevano anch'essi i Liguri come fratelli di stirpe: ma di loro più ingentiliti, vantavano leggi e poemi, la cui antichità, come afferma *Strabone*, risaliva a sei migliaia d'anni. Ciò fu messo in dubbio da molti, ma le recenti scoperte di *Boudard*, il quale illustrò monete di Spagna con entrovi leggende strane e sconosciute, dimostrano la fede che dobbiamo al greco scrittore.

Non pertanto altri Iberi di ceppo ligure anch'essi, serbavano i fieri costumi delle genti apenninicole e alpine. Presso il golfo della Guascogna sulle irte giogaie della Biscaglia vivevano liberi i Cantabri (1), i quali strozzavano i padri loro, quando per l'età molta erano fatti

(1) Cantabrum indoctum juga ferre nostra. — Orazio. Od. lib. II, 6.

inabili alle armi (1) ed irridevano ai loro uccisori, sciogliendo fin sul patibolo i nativi inni di guerra (2); nonchè gli Asturi lor consanguinei e non manco feroci, i quali al par degl'Indiani, costumavano tingersi il viso per rendersi più formidabili ai loro nemici.

Leibinizio fu primo a metter fuori il sospetto, che fossevi affinità di vocaboli fra il biscaglino o cantabro e il copto, sospetto che le dottissime investigazioni di *Young* convertirono in piena dimostrazione e certezza. *Humbold* a sua volta trovò analogie fra l'idioma ligure e l'*esquaro*, che tuttavia parlasi dai *Bascongados* non solo nella Biscaglia, ma ben anche in Navarra e in parecchi distretti francesi. Gli Aquitani infatti non sono che Baschi. V' ha dunque qualche parentela antichissima anche fra il ligure e il copto. Come chiarirne l'intromissione in un popolo, il cui idioma si lega al groppo delle favelle indo-europee? Ciò prova insertamenti e mischianze: se forse, trattandosi di genti antichissime, quali sono i Liguri e i Baschi, non si voglia piuttosto far risalire questa affinità di vocaboli a quella longinquità di tempi, in cui, giusta la sentenza del *Genesi*, fu una sola la lingua parlata dalle nazioni. Entrambi questi idiomi non sarebbero che frammenti o dialetti d'una unica lingua sepolta nell' abisso dei secoli. Io tengo per altro che le poche voci copte che abbiamo (*kalann* o *calamo, arca, piramide* ecc.) non sieno dovute che a influenze semitiche.

L'origine della lingua basca od eskuara è infatti il pro-

(1) . . . . . cum pigra incanuit aetas
Imbelles jam dudum annos praevertere saxo,
Nec vitam sine morte pati — Sil. Ital.; III, V. 326.

(2) Strab. Lib. III. pag. 165 — Giustin. Lib. XLIV, 2.

blema che affatica la mente de' dotti. I quali pare che a dì nostri concordino nell'annodare tal lingua al ceppo uralico. Le vetuste congiunzioni del basco coi dialetti d'Iberia sono omai fatte palesi dalle sapienti investigazioni di Humbold, Boudard e Saulcy. Ciò che v'ha ancora d'oscuro presso quella nazione in fatto di lingua, non può in guisa verunà spiegarsi, com'ebbe a dimostrare il *Goyteche*, se non con il basco, come ciò che v'ha tuttora d'incognito nelle lingue japigie, euganee ed etrusche non potrà lumeggiarsi se non raffrontandolo ai nostri volgari. Ma ben più difficile assunto è il porre in luce il nodo lessicale che lega le stirpi del nostro apennino con le schiatte cantabre e biscagline. Imperocchè, come de' liguri, così niun frammento ci resta dell'antica lingua dei Pirenei. Il canto di Lello che rammenta la lotta di quelle tribù contro i Romani, è più che dubbioso: quello d'Altabizkar è cosa affatto moderna.

Chi volesse per altro stenebrar alcun poco il fatto delle coincidenze fra il ligure e il basco, potria ricordare, come l'Italia posta in mezzo al continente europeo, fu naturalmente la via di tutte le grandi immigrazioni orientali: ond'è che le tribù iberiche transitarono di necessità per le nostre contrade, anzi ne tennero lungamente una parte presso le alpi, come afferma *Plutarco*, (1) prima di tramutarsi a quella regione cui legarono il nome. Forse questa loro stanza in Liguria indusse *Eschilo* a dire, che l'Eridano ha le sorgenti in Iberia (2), e *Nonio Marcello*, cultore caldissimo degli antichi idiomi, dà all'Eridano il

(1) Plut. in Marcell. - Bardetti, pag. 345.
(2) Plin. Hist. Nat.

nome d'*Iberico* (1), quasi sinonimo per lui di ligustico. Questa stessa lor dimora fra noi spiega le radici di lingua oscara che ad ogni tratto ci si fanno dinanzi: *Iria*, *Ili* ecc. che suonano terre e città, onde i nostri *Iria*, *Iliensi* ecc; *Li-gora* che suona montano: *Asta*, cioè rupe: *Ur*, *Ura* che val aqua (2), onde i nomi fra noi d'*Urbis* (l'Orba) *Ursalis*, *Ursicinum* in Corsica, *Urag* nel Bresciano, ed *Ura* torrente su quel di Bergamo; *Burmida*, da *ur* e *bida*, cioè aqua corrente, come da *Ala*, pastura, derivano i nomi d'*Ala*, *Alagna* in Piemonte, *Alando*, *Alata* in Corsica e tanti altri luoghi armentosi che ciascuno può riscontrare.

Valga a più salda confermazione lo specchio che segue:

DIALETTO LIGURE	ESCKUARO O BASCO	ITALIANO
Beretta	Buruko-a	Beretto
Bon	On	Buono
Caeto	Pleitu	Piato
Ceu	Klar	Chiaro
Cruxe	Kurutze	Croce
Gloïa	Loria	Gloria
Elefante	Elefandi	Elefante
Tiâ in lungo	Tirander	Andar per le lunghe
Farinna	Irin	Farina
Frettâ, friggiâ	Pherka	Stropicciare
Gatto	Gathu	Gatto
Giorno	Eguna	Giorno
Grande	Handi	Grande
Grandexâ	Handi-gú	Grandeggiare
Mandrian	Mandoin	Mandriano

(1) Non. Marcell. *De Prop. serm.*

(2) In Albenga l'ingrossamento del fiume si chiama la *Bura*. *Buru* in basco, e gia l'accennammo, vale anche *scoscendimonto*, *avallarsi*.

DIALETTO LIGURE	ESCKUARO O BASCO	ITALIANO
Monte	Mendi	Monte
Modo, guisa	Gisa	Modo, guisa
Öu	Urre	Oro
Primizie	Primicin	Primizie
Pastô, arpixan (1)	Artzain	Alpigiano
Roba	Arropa (2)	Robba
Re	Errege	Re
Stanga	Thanka	Stanga
Somaro	Zamari	Somaro
Segala	Zekhale	Segala
Trun	Durrund	Tuono
Villa	Ili	Villa, città
Zia	Izeb	Zia
Zugâ	Yugka	Giocare

Dopo ciò, parmi soluto ogni dubbio intorno la parentela di queste due lingue, parentela che potrebbe porsi in ben maggiore chiarezza, esaminando (nè la povertà de' nostri studi il consente) le leggi gramaticali ed eufoniche comuni ad entrambe, l'invariabilità delle lor radicali e l'assenza d'ogni interna flessione, segno non dubbio d'uraliche irradiazioni. Le quali invero sono ancor vive così nella sintassi, come in molte radici che il ligure ha comuni col basco e con gli idiomi che dall'uralico ceppo derivano: cioè il finnico, il samojedo, il lapone, il magiaro. Eccone alcuni esempi:

Aprez, basco — *preve*, (prete) genovese — *âbes*, samoiedo, *âpech*, copto.

(1) Già vedemmo che ne' secoli addietro *alpare* valea *pasturare*.

(2) È proprietà dell' escuaro, come di molte lingue semitiche, di non usare mai l' *r* per iniziale.

Bizarr, (1) basco — *basette*, (basette) genovese — *wiikset*, finlandese.

Neskato (2) basco — *nessa*, (nipote) genovese — *neise* (donzella) finlandese — *neith* (vergine) lapone — *noe* (donna) magiaro.

Osto, basco — *custo*, (albero) genovese — *lasta*, lapone.

Zapat, basco — *scarpa* (scarpa) genovese — *saapas*, finlandese — *sappad*, lapone.

Kapel, basco — *capello* (capello) genovese — *kalap* magiaro (3).

Più dubbia è l'uralicità delle voci seguenti, di cui per altro trovo il riscontro nelle lingue affini a quel ceppo, sebben ignote all' escuaro;

Stalla, nel magiaro *istallo*.
Trillà, (trillare) nello svedese *tralla*.
Banca, nello svedese *planka*, nel finlandese *palkki*.
Stallo, *stallone*, nel lapone *stalo*, uom d'alte membra.
Ca, (casa) nel magiaro *haz*.
Curte, (giardino) nel magiaro *kert*.
Gamba, nel lapone *chango*.
Manchetto, (monco di braccio) nel lapone *chankett*.
Caladda (rumore che fan molti parlando) nel lapone *khal*.

Ma lasciando a più saputi scrittori la prima dimostrazione delle recondite affinità che per avventura legano il nostro dialetto alle parlature degli Urali e per che modo ciò avvenne, noi, tornando sull'orme prime, diremo che le innegabili mischianze e contatti de'Cantabri coi popoli alpini, de'quali parecchie tribù passarono con essi loro in Iberia, sono testimoniati altresì non da poche omofonie accidentali che ovunque ci occorrono, ma da copia

(1) L'*rr* nel basco non è che pura terminazione.
(2) Le sillabe *kato* non sono anch'esse che desinenza.
(3) Da ciò forse la nostra voce: *calotta*.

inesausta di nomi patronimici riprodotti in quella regione. E valga a suggello il seguente prospetto:

NOMI LIGURI-ITALICI	NOMI IBERICI
Albenga, città	*Albeninga,* città
Asti, città	*Asta*, città
Astura, Stura	*Asturi*, popoli
Arno, fiume	*Larnum*, fiume
Antium, nel Lazio e in Liguria	*Antio, Anxa*
Adro, su quel di Brescia.	*Adro*, *Adra*
Aurunci, popoli	*Arruci,* popoli
Alpe	*Calpe*, città
Cervara, nel promontorio di Portofino	*Cervaria,* promontorio che diè il passo ad Annibale
Cemenelon, or Cimella	*Cemeno*, città
Cortona	*Cortonensi*, popoli
Capraja, *Caprera*, isole	*Capraria,* isola presso le Baleari
Carpi, Carpe nella provincia d'Albenga	*Carpitano,* monte
Camuni, antichi popoli di Valcamonica	*Camunnas*, ne' Pirenei: *Cama*
Cere, città etrusca	*Cerretani*, popoli
Dertona, or Tortona	*Dertosa*, città
Duria, or Dora	*Durius*, oggi Duero
Diano, città	*Dianus*, città
Ebro, torrente	*Ebro*, fiume
Eboreus Pagus, Mont' Ebore	*Ebora*, città nella Betica e in Lusitania
Edus, torrente (V. Tavola di Polcevera)	*Ledus*, fiume
Esine, nell'Umbria e in Valcamonica	*Esena*
Italia, *Actalia*, nome primitivo dell'isola d'Elba	*Italica*, nome primitivo di Siviglia
Lerma, villaggio negli Apennini	*Lerma,* città

NOMI LIGURI-ITALICI	NOMI IBERICI
Liguria	*Ligustina*, città nei dintorni di Cadice
Melloria, isola	*Mellaria*, monte
Melso	*Melzo*, fiume
Norba, nei Volsci	*Norbia*, in Lusitania
Nera, o *Narr* ne' Sabini	*Nerio*, negli Artabri
Nave, su quel di Brescia	*Nave*, ne' Pirenei
Ogno, borgata ne' monti di Genova	*Ogno*, ne' Pirenei
Orba, fiume; *Val d' Urbia* nel distretto Eugubino	*Orbis*, fiume
Oristano, in Sardegna	*Oretano*
Osci, popoli	*Osca*, città
Osanna, nel Trentino	*Osanna*
Pallanza, sul Verbano	*Pallantini*, popoli
Pollenzo	*Pollentia*, città
Rua, presso Genova	*Roa*, ne' Pirenei
Salò: Sala, Sale in più luoghi	*Salorio*; *Sala* ne' Pirenei
Spoleto	*Spoletino*
Tarraco, detta anche *Tarcunia*	*Tarraco*
Tribula, città antica	*Tribula*, nei Turdetani
Torbola, sul Benaco	*Turbulum*
Tiber, Tevere	*Hiber*, *Iberus*
Vetturi, antica tribù fra due fiumi	*Bethuria* (1) nella Betica, cioè paese de' fiumi
Valenza	*Valentia*
Varo, *Varano*	*Varia*, monte
Velia, *Veleia*	*Veliensi*, popoli
Visentium, sul Trasimene	*Visentio*
Vettonenses nei Reti	*Vettones*

E basti a tanto. Chi pensa quanta stesa di mare e qual tratto di terra partono Italia da Spagna, e come per

(1) Da *behe*, inferiore e da *ur*, aqua: cioè *paese delle aque inferiori*.

l'opposto il nostro paese sia collegato alla Francia, meraviglierà senza fallo, che l'attuale lingua spagnuola, il suo assetto grammaticale e la sua prosodia s' accostino all' italiana a più doppi che non la francese. La spiegazione di questo fatto sta nella comunanza d' origine degli Iberi e dei Liguri (1).

§ 11.

Influenze semitiche: voci fenicie ed arabiche.

Al tempo in cui gli *Hyksos* regnavano in Egitto, cioè intorno a due mila anni innanzi l' era volgare, i *Paeni* o *Phaeni-ci* (2), sparsero in tutto il Mediterraneo le loro colonie, e con esse l' alfabeto semitico, che venne ovunque adottato, come quello che meravigliosamente risponde a tutte le articolazioni e modalità dell' organo umano. Ma se i Fenici parlavano, locchè non è dubbio, una lingua propria ai Semiti, appartennero essi a tal ceppo? Gli Ebrei, disgregandoli dalla loro famiglia, non li dissero forse Camiti? La critica invero li scevera dal groppo indo-europeo; ma il contrasto fra la loro indole ariana e la lor favella semitica, è tale un mistero, che la scienza non ha per anco soluto (3). Certo è che noi dobbiamo a questo popolo industre, gran parte di quelli

(1) Una colonia d'Iberi troviam pur nella Giorgia; dell' antica cognazione durano tuttavia le vestigia: le Giorgiane, l' Andaluse e le liguri così somiglianti nel loro tipo, non hanno chi le avanzi o pareggi nella venustà delle forme.

(2) Paeni, sermone corrupto, quasi Phaeni. St. Hieron. in Ierem. v. 25.

(3) Renan, Hist. gén. des Lang. sémit. Lib. II, cap. 2.

innestamenti lessicali, che non appartengono a scaturigini uraliche o nazionali: come altresì quelle voci che si collegano alla metallurgica, alla nautica ed alla piratica.

I Fenici che soleansi nomar *cananei*, come a dire *trafficatori* (1), furono unitamente agli Etruschi i più disciplinati nocchieri del mondo antico; (2) l'inscrizione di Marsiglia, incisa su pietra di Provenza, in forma di legge, li mostra dominatori di quelle prode assai prima de' Greci; innanzi all' assedio di Troja, già aveano fondato *Tartesso* in Ispagna e *Gades* oltre le colonne d'Ercole; anzi Ercole stesso *(charochel*, cioè mercatante) che *Eschilo* fa reduce dal Caucaso alle Esperidi, e che supera, al dire di *Pomponio Mela*, i liguri *Albion* e *Bergion*, figliuoli di Nettuno, altro non rivela che un mito intorno all' imprese di quelli audaci Temosferi nelle alpi marittime. Traverso le quali, come altrove per noi venne accennato, apersero un' ampia via (pel colle di Tenda) detta poi la *Domizia:* monete, medaglie e Dei Cabiri sterrati in più luoghi, accusano il trapiantamento delle loro colonie sulle nostre costiere.

La terra *d' Anzo* presso Framura, lungo i nostri lidi orientali, dai Latini detta *Antium*, rammentata nella *Tavola di Velleja* (3) e da non confondersi col *Capo d'Anzo* degli stati romani, fu, secondo ogni probabile coniettura, una loro stazione marittima: talchè il nome d' *Anzo*, già

(1) Prov. XXXI, 29. — Iob, XL, 30 — Ezech, XVII, 4 — Isaia, XXIII, 8, 11.

(2) Nulli erant antea marittimi, praeter Etruscos et Paenos — Cicer, De Pup. I, 2.

(3) *Porti e vie strate dell' antica Ligurta*, per Em. Celesia.

conferito ad un confluente della Garonna e ad un loro navale in Mauritania quarant' anni innanzi che gittassero le fondamenta di Cartea, poscia Cartagine, potrebbe derivarsi, come tiene il Tarquini, dal fenicio *'anati* che suona — *exauditio mea* — *miei voti compiuti:* quasi alludendo a invocato e sicuro ricetto dopo i disagi di lunga navigazione. Da questo luogo non lontano gran fatto, cioè presso il pescoso lido di *Sori*, abbiamo altresì *Camasenza:* e *Camasene* in fenicio vale appunto *pescoso.*

Di radici fenicie non patiam quindi diffetto, per quantunque appaianò circoscritte a soli nomi topici e personali. Tali son quelle di *Scilla* derivato da *scol* che vale *naufragio* e *morte* (1): e di *Bolsena* che suona, qual era invero, *la città degli artefici.* E radice semitica hanno i *Caturigi*, come già divisammo: e *Saturno* (satúrn) che in lingua siriaca o aramea si affina al fenicio, vale *colui che s' asconde* (anche l' ebraico *sathar* suona *celarsi);* onde il *latens* albano; e perciò *Latium* si nomò la contrada, ove questo Temosfero ebbe ricetto (2). L' isola d' Elba, famosa per le sue miniere di ferro, dicevasi *Ilva, Ilba,* corruzione d' *Illipsa*, cioè *luogo produttor di metalli.* Così pure Sardegna, da *sarad,* ch' è *l' orma del piede*, a cui risponde la figura dell' isola, detta perciò *Sandalioti* ed anche *Ichnusa* (3).

Parecchi nomi antichissimi hanno altresì il loro riscontro nella lingua dei *Libici*, che tenea molto del berbero

(1) Tzetzes, ad Lycophron. V, 45.

(2) Dicta fuit Latium terra latente Deo. — Ovid.

(3) Sardiniam ipsam Timaeus *Sandaliotim* appellavit ab effigie solcae; *Ichnusam* a similitudine vestigii — Plinius, Lib. III, 85.

odierno. *Libeci*, *Libi* e *Libici* furon detti anche i liguri. L'appellazione dei *Levi* ricorda i libici *Lewatah:* ai *Genuati* ovvero ai Gesati consuonano i *Gezoulah.* La terminazione in *ah*, plurale, non potrebbe equivalere, come tiene il *Renan*, al soffisso *tani*, di cui abbiam copia non lieve *(Montani, Apuani, Vesubiani ecc.)* e che anche in Ispagna ed in Affrica veggiam appajato al nome dei popoli? La sillaba *Mass* che nel berbero e nelle lingue semitiche ed egizie suona *figliuolo*, non avrebbe ne' dialetti ligustici *(masccio)* un identico significato? E in questo caso, l' ipotesi che rannoda gl' iberi ed i liguri alle popolazioni dell' Affrica, sebbene omai riprovata dai critici, potrebbe acquistare qualche aspetto di vero (1).

Del resto, queste influenze della razza cananea sopra i liguri, è di vantaggio chiarita dall' uso d' apporre o d' ommettere le vocali terminative, uso proprio delle favelle aramaiche o nabatee: dalla quasi immobilità del nostro dialetto, carattere affatto speciale delle lingue semitiche, dalla mancanza del neutro (2) e più ancora dall' abito di convertire l' *a* in *o*, l' *e* in *i*, e l' *o* in *ou*, qualità propria della lingua fenicia (3). Anche il *Pehlvi*, persiano antico, sebbene al pari del ligure appartenga per indole a fonti sanscritiche, è pieno di voci e conso-

(1) Le nom d' ὄασις, o χόασις, enfin, pourrait bien être identique a *Wadi*, et prouvenir ainsi des Sémites nomades qui habitaient le desert. — Renan, Lib. II, Cap. 2. — Perchè non diremo altrettanto dei nostri *Vada*, *Vadino*, ecc.?

(2) Lingua Paenorum, quae caldaeae vel hebraeae similis est et syrae, non habet genus neutrum. — Prisc. Inst. Gram. L. V, Cap. 2.

(3) Movers, Art. Phön, pag. 434.

nanze aramee, quasi simbolo di due civiltà che si contesero per ben due volte l' impero del mondo.

Essendo precipuo intendimento di questi miei studi il trattare di quelle voci che fin dall' età più lontane erano vive fra noi, non dovrei punto soffermarmi a quelle dizioni semitiche (arabe, saracene ecc.) che in età posteriori si fusero ne' patri vernacoli; pur tornerà, cred' io, proffittevole passarne in veduta parecchie, acciò coloro che vorranno seguirci con più prosperevoli auspici in queste nuove ricerche, possano con maggior sicurezza fermare ciò che in noi v' ha d' alieno o d' indigeno. E invero gli arabi annidati intorno al X secolo in Frassineto e tenitori d' una parte del litorale, lasciarono alcune lor voci fra noi, che si mostrano a prima giunta semitiche, come alcune ne lasciarono anche in Sicilia, ove due secoli e mezzo imperiarono, voci che appresso entrarono per la maggior parte nel patrimonio della lingua illustre (1).

VOCI ARABICHE

Alcova
Alcali
Alchimia
Algebra
Almanacco
Arsenale
Almirante
Assassino, da *haschischin*, bevitore di *haschisch* (2)
Balio, *baliato*, *balìa*
Barracan, mantello di pel caprino

(1) Quod si perpendas, populum illum ultra 250 annos Siciliae imperium tenuisse, frequentissimum praeterea et belli et pacis commercium cum ipsâ Italia exequisse, facile in opinionem discedas haud exiguum vocabolorum Arabicorum numerum in linguam italicam transiisse. — Georgius Wenrich, *Rerum ab Arabibus in Italia ecc., gestarum*, commentarii, Lipsiae.

(2) Renan, Hist. Gen. des Lang. Semit. Lib. IV, Cap. 2, in nota.

VOCI ARABICHE

Bardascia, uom curto e novellino
Bagascia
Cala, cioè calata, sbarcatojo
Caladda (1) } frastuono
Calabà }
Calaffattâ
Camisa, camicia
Cantâ, cantaro
Caraffa, guastada
Carrega, sedia
Caratto, carato
Caravana, compagnia dei facchini
Cassero
Coton, cotone
Dado
Dogana
Fondaco
Fanfaron, arcifanfano
Farda
Gabella
Gallea, *galeone*
Goffo
Giara, giarra
Giubba
Gomena
Limon, limone
Magazzeno
Maschera
Macramè, asciugatojo
Mandillo, fazzoletto
Manaman, (avverbio intraducibile in lingua italiana; vi si accosta il *forse*
Meschin, meschino
Nacchere
Reba, deposito di mercanzia
Ramadan, fraccasso
Ricamare
Rotolo
Sensâ, sensale
Tamburo
Tazza
Tara
Zecca
Zebibbo, uva appassita
Zaffo, birro.

§ 12.

Influenze galliche; dialetti liguri-celti.

Degli Etruschi fu già per noi tocco quel tanto ch' era strettamente connesso al tema che abbiamo alle mani. Resta a dirsi de' Celti, i quali teniamo con *Polibio* e

(1) Intorno a questa radice V. § 10, pag. 69.

con *Plinio* usassero nei loro primordi un linguaggio assai diverso da quello de' nostri padri.

Sogliono i cercatori dell' antichità italiche derivare le stirpi liguri da popoli celti, e celtiche radici intravedere in pressocchè tutti i nomi locali; ma non essendosi per avventura fatti addentro abbastanza negli studi glottologici, e' non s' avvidero che questo idioma, al pari dell' osco-ligure, ha i suoi incunaboli nelle lingue arie. Oggi i progredimenti della filologia comparata non consentono s' ammetta per noi che le genti alpine sieno una figliazione de' Galli, e riferiscono invece alla comune patria orientale alcune affinità di parole co' Celti, sebben questi calati in Europa parecchi secoli dopo de' Liguri e fatti ispidi nella loro lunga dimora tra le selve germaniche, usassero dialetti più scarmigliati e selvatici, che non gl' Iberi ed i Liguri, i quali mossero più secoli innanzi ad occupar le regioni cui legarono il nome. Giova anzi a tal uopo accennare, come il *gallese* (uno de' principali dialetti celtici vivo ancora nel principato di Galles e nelle contee di Monmouth e di Glamorgan) accusi un'audibile imperfezione nelle flessioni grammaticali rimpetto alle altre lingue indo-europee, segno non dubbio del suo allontanamento dalle fonti sanscritiche.

Non è quindi difficile arguire, come il primitivo osco-ligure dovesse ritenere assai più che non il gallico, l'impronta dello stipite asiatico, e meglio che il gallico arieggiare l' ibero. I Galli infatti, circoscritti in sui loro primordi in limiti angusti, non entrano punto, a mio avviso, nella antichissima storia d' Italia; e valga a suggello di questa sentenza l'autorità di *Strabone* che afferma, aver i Greci per ignoranza intorno le vere condizioni dei

popoli, allargato al di là de' giusti confini il nome de' Celti (1). I quali, anzichè informare di lor modi e dizioni le nostre favelle, ne subirono invece la potentissima azione, come ci faremo a dimostrare.

Prima assai che i gallici infestamenti assegnassero il nome di Gallia cisalpina all' Italia settentrionale, questa era popolata dagli Osco-liguri, Veneti, Umbri ed Etruschi, i quali naturalmente usavano i natii loro dialetti. Lo straniero, per quantunque numeroso, mai non giunge a tramutare il corpo lessicale delle stirpi aborigene: più agevolmente tramuta egli il proprio. Sappiamo invero che alla discesa dei Galli non deposero i vinti i loro parlari: e abbiam da *Polibio*, che la lingua de' Veneti diversificava da quella de' Galli loro contermini. Se i barbari invaditori non valsero a insertare le loro loquele ne' volghi italici, come tanti secoli appresso non valsero i Longobardi, io non so come possa alcuno sostenere da senno, che i nostri dialetti accusino celtiche derivazioni. Io tengo all' opposto che le poche rispondenze che si riscontrano tra i nostri volgari ed i celtici, movano in parte, come più sopra accennammo, da una fonte comune, ed in parte dai liguri, i quali innanzi la venuta de' Galli popolarono primi le celtiche regioni.

Da una fonte comune, cioè dal sanscrito, trassero i Celti (e quando accenno all' antica lor lingua intendo la gallica, l' ibernica, la britannica e i dialetti cambrici, cornici e armorici) le voci *tat*, *pater*, in sanscr. *ta*; *finn*, *vinus*, in sanscr. *ven*; *dou*, *duo*, in sanscr. *dvi*; *fir*, *vir*, in sanscr. *vêrch*; *mor*, *mare*, in sanscr. *mira*;

(1) Lib. I, c. 33.

druidi, cioè *poveri*, in sanscr. *druwidh* ed altre tali. La più parte però dei vocaboli affini apparteneano ai dialetti osco-liguri. E per vero, i più di questi vocaboli sono ancor parlati fra noi, laddove per l' opposto fra i popoli di razza celtica o subirono gravissime alterazioni o caddero affatto in disuso. Valga un esempio. *Cuschi* in lingua celtica, teste il *Zeus*, val *letto*, *canile:* noi usiamo tuttavia ne' nostri vernacoli — andare a *cuccio*, *a cucciâ* — come usiamo *cuscino* (guanciale) ch'è una derivazione di quel vocabolo. L' avere il nostro volgo conservato tal voce ch' altrove disparve, è prova irrefragabile, a nostro avviso, ch' essa non ci venne di fuori.

Tanto pur accadde de' nomi locali. I Galli calati a' tempi di Tarquinio Prisco alla condotta di Belloveso, meravigliarono, che la regione ov' essi edificarono, com' è fama, *Milano*, avesse nome d' *Insubria*, poichè il nome d' *Insubri* era proprio degli Edui, popoli gallici, presso i quali era anche un luogo detto *Med-lan* o *Mediolanum* (1). Questo fatto prova al postutto che il nome d' Insubri passò ab antico dall' Italia nel paese de' Galli, come pur quel di Milano, nome affatto italico (*Media-landa? Medio-amnium?*) giacchè è noto essere stati i liguri appunto i primi abitatori della valle del Rodano e del paese de' Sequani e degli Edui. Lo stesso può dirsi dei Veneti, il cui nome da età remotissime vediam portato tra i Galli dell' Armorica, e quello de' Volsci presso Marsiglia.

Ecco, del resto, un breve saggio di voci celtiche antiche, che raffrontate col nostro vernacolo in cui sono

(1) Tit. Liv. Dec. I, Lib. V, c. 19.

ancor vive, non che con l' idioma latino ed italico, dimostrano a chiare note come l' osco-ligure fosse il loro progenitore:

DIAL. LIGURE	CELTICO	LATINO	ITALIANO
Ancora	Ancor	Anchora	Ancora
Ambascia	Ambás		Ambascia
Cotello	Kethel	Cultellum	Coltello
Cudin	Cudin	Coma	Chioma
Ciappâ	Hapà	Capere	Prendere
Corpo	Corp	Corpus	Corpo
Cappa	Capa		Cappa
Dinâ	Dinâir	Denarium	Danaro
Dexe	Deich	Decem	Dieci
Fango	Fanga		Fango
Folle	Foll	Stultus	Folle
Foresta	FForest		Foresta
Fossa	Foss	Fovea	Fossa
Genti	Geinti	Gentes	Genti
Guaina	Guein	Vagina	Guaina, vagina
Ladro, lader in qualche dialetto	Lader, ladar	Latro	Ladro
Leon	Leu	Leo	Leone
Lettera	Liter	Litera	Lettera
Leûgo	Lock	Locus	Luogo
Man	Man, lan	Manus	Mano
Mantello, mantel ne' dialetti	Mantel	Mantellum	Mantello
Minin	Mouis	Felis, catus	Gatto
Orso	Ors	Ursus	Orso
Oeiu	Ola, oleu, oleo	Oleum	Olio
Plebe	Plëb, ploe	Plebs	Plebe
Popolo	Phopul	Populus	Popolo
Re	Rig, rix	Rex	Re
Rusca	Rusc	Cortex	Scorza
Tõre	Tur	Turris	Torre
Tõa	Taula	Tabula	Tavola
Toro	Tarow	Taurus	Toro
Saetta	Saeth	Sagitta	Saetta
Sajo	Sâi		Sajo
Scrigno	Scriu		Scrigno
Surge	Seirge	Surgere	Sorgere
Un	Un	Unus	Uno.

Bastino questi esempi per non fastidire di soverchio il lettore. Solo aggiungiamo a conforto di quanto sopra ab-

biamo detto, d' aver cioè i Galli adottato da noi non pochi vocaboli, ch' avendo eglino avuto per uso d' invadere le sole pianure, l' analogia de' lor modi co' nostri deve mostrarsi a più doppi spiccata in quelle parole che han tratto alla coltura del suolo ed alle piante più usate: essi diceano infatti al pari di tutti i popoli italici:

Funten per *fons*
Flam per *flamma*
Mel per *mel*
Aras per *ara*, *casa*
Or per *aurum*
Menta per *menta*
Coste per *costa*
Minfel per *millefolium*
Malou per *malua*
Rute per *ruta*
Lilie per *lilium*

ed altre non poche; laddove non avendo occupato mai la Liguria marittima, non fu lor dato adottare niuna di quelle voci che usavano que' popoli navigatori. Niuna analogia corre infatti fra i nomi marinareschi latini e volgari con quelli de' Galli i quali dicevano

Lester per *navis*
Ruif per *remus*
Flurrag per *prora*
Airos per *puppis*
Dele per *amtemna*
Guil per *velum*
Luu listri per *classis*
Guern per *malus*
Morhoch per *delphinus*

e via di questo tenore.

Dal fin qui detto, parmi, si possa fermare con *Mommsen* che pochissimi vocaboli celtici vennero ad impinguare il patrimonio degli italici idiomi. Ciò fu già posto fuor di ogni dubbio da *Ropp* per l' Inghilterra. Che se copia stragrande di latine dizioni noi troviam nel *gallese*, esse non possono non attribuirsi al lungo dominio de' Romani in quell' isola, che da' primi tempi ne adottò perfino i segni alfabetici (1). Quest' istessa cagione travasò ne' celtici idiomi le voci italiche. Ciò basti a rispondere, per tacer d' altri, al Sig. Granier De Cassagnac, il quale, rinfrescando antichi errori, e con ogni nerbo studiandosi a sostenere l' antichità del celtico sopra il latino, vorrebbe dalla lingua di Belloveso e di Brenno figliati i dialetti d' Italia.

§ 13.

Spargimento de' nostri volgari.

Per chi volesse di vantaggio approfondire le disquisizioni delle quali l' impreso tema ci consente appena sfiorare le soglie, non sarebbe arduo il provare, che non solo le lingue celtiche siensi informate ai nostri vernacoli, ma che altresì una gran parte della Gallia transalpina adoperasse questi nostri istessi volgari.

Antiche memorie n' accertano, che Marsiglia fosse edificata dai Greci in una regione abitata da' popoli del Nome ligure (2), i quali nei primi albori de' tempi sto-

(1) Historical and critical Remarks on the Britisch Tongue by D. Llewelin. Pag. 41.

(2) Phocentium juventus Massiliam inter Ligures et feras gentes Gallorum condidit. Iust. Lib. XLIII.

rici occupavano la valle del Rodano e i salti de' Pirenei. Ne va in conseguente, che quando i Galli diruppero sulle contrade de' liguri, n' abbiano anche, come interviene in ogni conquista, adottato i parlari. E invero sappiamo da *Cesare* che — la Gallia partivasi in tre regioni, l' una tenuta dai Belgi, l' altra dagli Aquitani e la terza dai Celti. Tutte queste nazioni, e' prosiegue, differiano per *idioma*, per costumanze e per leggi (1).— Aggiunge *Strabone* a sua volta che — gli Aquitani diversificavano da tutti gli altri, vuoi nel *linguaggio*, vuoi nell' aspetto, che tirava più all' Ibero che al Celta (2).— La lingua degli Aquitani od Armorici, compresi, come ognun sa, fra la Garonna, i Pirenei e l' Oceano, era adunque una lingua straniera alla celtica: ed io son di credere fosse consanguinea a quella de' liguri, primigenii abitatori della contrada, come conformi a quelle de' liguri n' erano le fattezze e i costumi. Questa opinione acquisterà forza di vero, ove si faccia stima che anche i moderni loro dialetti consuonano a più doppi co' nostri volgari, che non con la lingua francese, la quale malgrado la sua permanente azione di ben molti secoli, non è ancor intesa nè parlata dai volghi dell' Alsazia, della Brettagna e della Lorena.

Questo linguaggio che dalla nostra penisola protendeva, or ha trenta secoli almeno, le sue radici nell' Armorica, in Provenza e ne' Pirenei, gl' Italiani recarono anche in altre contrade che ne serbano ancora le audibili traccie ed in ispezialità nella Dacia. Meraviglia il vedere come

(1) Caesar, De Bell. Gallic. Lib. I, Cap. 1.
(2) Strab; Gallia, Lib. IV, Cap. 1.

le colonie militari che Trajano dedusse in riva al Danubio (1) nella Valachia e Moldavia raccolte evidentemente nell' alta Italia, abbiano dopo ben diciotto secoli conservato il medesimo idioma. Sebbene affatto divise dalla lor madre patria e asservite dai Goti sul primo e appresso dagli Unni, dagli Avari, dai Bulgari, dai Turchi, dai Russi, dai Croati e d' altre generazioni di barbari, esse parlano ancora, se ne togli l' innesto di poche voci straniere, l' antico vernacolo italico, detto oggi da loro *rumeno* o *romancio*. Non raro è il caso di veder le colonie conservare una maggiore purità di loquela che non le metropoli. Cartagine tenea più dell' ebraico, che non Tiro e Sidone, fenicie: lo spagnuolo ch' oggidì s' ode in America, è identico in tutto all' antico. Questa tenacità di linguaggio, rimpetto ai Rumeni, è chiarita dal breve saggio che segue, il quale ci mostra altresì che la lingua laziare non poteva prevalere al dialetto. Ci mostra inoltre ciò che abbiamo divisato più innanzi, che cioè il volgare ligustico avea fin da quei tempi stretti vincoli di cognazione con le lingue aquitaniche, ch' erroneamente si vogliono derivate dai Celti.

ITALIANO	DIAL. LIGURE	ROMANCIO	DIA. AQUITANO
Addio	Addio	Adio	Adiou
Adottare	Adottâ	Adopta	Adopta
Abbuonare	Abbonâ	Abona	Abouna
Accomodare	Accomodâ	Acomoda	Acoumouda
Aggiudicare	Aggiûdicâ	Adjoudica	Adjudica
Alleato	Alleôu	Aliat	Aliat
Ajutare	Aggiûtâ	Aïouta	Ajuda

(1) Trajanus, victà Dacià, ex toto orbe romano infinitas eo copias hominum transtulerat, ad agros et urbes colendas; Dacia enim diuturno bello Decebali viris fuerat exhausta. — Eutrop. Lib. VIII, Cap. 3. — Aurelius Victor, *De Cesaribus*.

ITALIANO	DIAL. LIGURE	ROMANCIO	DIA. AQUITANO
Affronto	Affronto	Affront	Affrount
Attaccare	Attaccâ	Ataca	Ataca
Amico	Amigo	Amic	Amic
Appello	Appello	Apel	Apel
Attribuire	Attribuî	Attribui	Attribua
Ardere	Arde	Ardé	Ardé
Bue	Bêu	Boü	Büou
Biglietto	Bigetto	Bilet	Billet
Battere	Batte	Baté	Baté
Bastone	Baston	Baston	Bastoun
Bastardo	Bastardo	Bartard	Bastard
Ballo	Ballo	Bal	Bal
Banca, banco	Banca, banco	Banca	Banca, banco
Barriera	Barriera	Bariera	Barriero
Battaglia	Battaggia	Batalie	Bataillo
Comprare	Comprâ	Coupara	Croumpa
Comodo	Comodo	Comod	Comodé
Canale	Canâ	Canal	Canal
Coraggio	Curaggio	Couratgé	Couratgé
Consultare	Consultâ	Consoulta	Consulta
Conoscere	Conosce	Connuaché	Counéché
Confuso	Cónfuso	Confous	Confus
Compasso	Compasso	Compas	Coumpas
Camerata	Cameadda	Camerad	Camarado
Colletto	Colletto	Colet	Colet
Castello	Castello	Castel	Castel, castet
Dispogliare	Despuggiâ	Despoia	Despouilla
Disnodare	Desnuâ	Desnoda	Desnouda
Discoprire	Descrovî	Descoperi	Descoubri
Entrare	Intrâ	Intra	Entra
Fieno	Fen	Fen	Fen
Gonfiare	Gonfiâ	Ounfla	Unfla
Gabinetto	Gabinetto	Cabinet	Cabinet
Luogo	Lêugo	Lok	Loc
Latrare	Latrâ	Latra	Layra
Nascondere	Ascunde	Ascundé	Escoundé
Paniere	Panê	Panié	Panié, pié
Porcello	Porchetto	Pourquel	Porquet
Seccare	Seccâ	Séca	Séca
Sbattere	Desbatte	Desbaté	Desbaté
Scortare		Scurta	Escurta
Seminare	Semenâ	Séména	Séména, sémia
Stoffa	Stofa	Stofa	Estofa
Spiare	Spionnâ	Spiouna	Espiouna
Tronco	Tronco	Trounkeou	Trounquo
Qui	Chi	Aiqui	Acqui
Vischio	Visco	Besc	Besc

Questi esempi che ciascuno potrà a suo bel agio allargare, non lasciano ombra di dubbio intorno le parentele idiomatiche degli Italici, degli Aquitani e de' Rumeni: in ciò volentieri concorro nella sentenza del sig. De Cassagnac; ma quand' egli s' impunta a sostenere aver questi idiomi, e con essi loro il latino, le lor scaturigini nelle lingue Boiche, io ponendo, siccome feci, al lor fianco la voce italiana e plebea, sento, dopo il già detto, poter dedurre con maggior fondamento di vero, che la fonte unica e primitiva dei vernacoli armorici e romaneschi àssi a ricercare nell' osco-ligure ossia ne' nostri volgari.

§ 14.

Identità dell' antica pronuncia con la moderna.

L' identità delle voci presso i primi italici è pressochè certa: un solo idioma, indizio infallibile della cognazione comune, parlavasi dai Pirenei fin alla Trinacria, modificato in diversi dialetti più o manco lontani dalla fonte originaria a seconda delle successive mistioni. La medesimezza d'un unico idioma è di vantaggio chiarita dai segni alfabetici, non gran fatto dissimili.

La sola pronunzia segnava, com'oggidì incontra, le diverse sedi dei volghi, ma il divario dei dittonghi e de' tôni era assai tenue ed oserei dire minor dell' odierno. *Usil* (sole) in etrusco, suonava *ausel* ne' Sabini. L' *inter* latino era *anter* in etrusco, *ander* in osco ed in umbro. L'osco *deded*, o, meglio, *tetet* scriveasi *tez* nel tirrenico così irto di contrazioni: era *dede* nell' Umbria, *dedit* in

Roma, e *dede* o *diede* nella lingua parlata sì allora che in oggi. Al postutto, il tipo eufonico e le flessioni dei vieti dialetti accostavansi ai tôni ed agli svariati atteggiamenti de' nostri volgari.

E poichè in sì nuovo e difficile tema non è consentito metter fuora una opinione senza il presidio delle debite prove, diremo che la pronuncia dell' *x* genovese non è un aquisto del secolo XII come per molti si tiene, sì bene è propria delle lingue italiche antiche, sapendo che gli Etruschi pronunciavano *Uluxe* in luogo di *Ulysses.*

Nel nostro dialetto come nell' umbro antico, nel siculo e nel sardo predomina l' *u* indeclinabile sopra l' *o*: e l' abbondanza di questa vocale sanscritica è, a nostro avviso, indizio gravissimo dell' antichità di questo linguaggio; e quindi a stolta opera poneva le mani, chi a di nostri fea prova di scambiarla con l' *o* nella scrittura del patrio vernacolo. I latini arcaici ignoravano l' uso dell' *u* che supliano coll' *o*, dicendo *sos* per *suos, som* per *suum,* come leggesi in *Ennio*, ma gli Etruschi — *litteram* u *pro* o *efferebant* — al dire di *Festo:* pronuncia chiusa, che in noi tuttavia dura, come in Sicilia; il che rafferma la sentenza di *Filisto*, essere i Siculi una derivazione de' Liguri. Il *sonus linguae* de' Toschi, che *Livio* intese ne' Reti, è in noi questo dell' *u* sostituito all' *o*, per cui, ne' più ne' manco de' popoli dell' Engaddina, noi pronunciamo *cumpagnu, sun, cumandu* per *compagno, sono, comando.*

E al pari degli Etruschi noi sogliam tralasciare molte consonanti intermedie, dicendo *sato* per salto, *cào* per *caro* ecc.; e com' essi mutiamo in *i* il primo *e* de' verbi in *ere* breve, come *curri* per *correre.* Il nostro vernacolo, al pari di quello della plebe romana, tronca ancora il

re de' verbi, come *ballâ, cantâ, batte, scrive* ecc. in luogo di *ballare, cantare, battere, scrivere;* rigetta, per aferesi, in qualche località montanina, al pari de' Greci, la *v* iniziale; dicendo *in*, *acca*, *ento*, per *vino*, *vacca*, *vento:* costume proprio anche dei Prenestini, a detta di *Plauto*, per diverse altre iniziali; sulla foggia dell'arcaico latino, lascia cadere in consonante alcuni vocaboli, come *man*, *pan*, *doman* in vece di *mano*, *pane*, *domani*. Nè straniero ai volghi rustici antichi era l'uso, che i Liguri tuttora conservano, di dire *i, o, a* per *il*, *lo*, *la*, (1) e converrebbe indagare perchè il Modenese usi *il* come articolo feminile eziandio nel plurale, dicendo — *il don*, le donne, *stil väci*, queste vecchie: e perchè in alcune nostre alpestri borgate, come Aceglio, Oncino e Giaglione l'*o* assuma proprietà feminile, dicendosi *üna vesto, la ciarestio*. Comune co' Catalani abbiam l'uso di convertire in feminile parecchi vocaboli che in altre lingue han carattere affatto maschile, come *mare*, *sale*, *ghiaccio*, *altare:* ed in Piemonte è feminile il *pipistrello* (la ratavolòira) e l'*aratro* (la slòira). Anche *Dante* dicea — la dimane — e in greco è feminile il giorno e nelle lingue teotische il sole. Spesso pure il volgo aggiunge per apentesi al par degli antichi una lettera o sillaba in qualche parola, come *modda* per *moda*, *tèito*, per *tetto*.

(1) Sotto il governo della repubblica le stirpi patrizie costumavano tramutare la *l* in *r* pronunciando: *ro stato*, *ra terra* in luogo di *lo stato*, *la terra*. Inoltre, mai non omettevano le consonanti, come soleasi dal volgo. Questi fatti linguistici in apparenza sì tenui, non potrebbero per avventura dar luogo ad induzioni etniche e storiche del più alto momento? Io dirò solo, ch'a' tempi d'*Ammiano Marcellino* i nobili usavano vuote e sonanti parole, come *reburrus*, *terrasius* ecc. nell' unico intendimento di concigliarsi rispetto ed atterrire con la ridondanza di lettere canine la plebe.

Se noi ci facciamo altresì a considerare, come gli antichi avessero per abito di sopprimere nella pronuncia la *m* e la *n* finali, massimamente quando susseguite da vocali, e che le lettere *s* e *t* non furono mai proferite dal popolo, ci sarà forza ammettere che la loro pronuncia non differia dalla nostra gran fatto. Ancora; il dittongo *au*, così comune fra noi, proferivasi *a*, come Agosto, Aosta in luogo di *Augusto* e d'*Augusta*. Pronunciavasi pur *clusum* per *clausum*, come il *chiuso* moderno. Talora questo dittongo tramutiamo all'uso dorico in *o:* ciò era proprio eziandio de' Latini, dicendo, e l'afferma Catone, *clostra* e *plostrum* in luogo di *claustra* e *plaustrum;* così noi diciamo *oxello* per *augello*, *roco* per *rauco*. L'*i* s'usava talora per *e:* queste due lettere, al dire di *Festo*, — *utebantur plerumque indifferenter* — onde pronunciavasi *mius* per *meus*. Anche l'*u* tramutavasi in *i*, come *sint* per *sunt* di *Quintiliano* e *plirima* per *plurima* di *Festo*. Tale permutazione conservasi ancora: fra i valligiani della Nervia la voce *tutti* pronunciasi *titti*: nell'alessandrino e lungo la valle della Bormida dicesi *tic*.

All'*e* susseguita da un *r* canina (1) sogliono le nostre plebi sostituire un *i* come *seïa*, *beïe*, *treï*, cioè *sera*, *bevere*, *tre:* questo fatto non è sconosciuto ai sottili indagatori della lingua tirrena.

Non devo omettere infine, che la pronuncia de' villici che di tanto si allontana dall'eufonia cittadina, è quella che di vantaggio s'accosta all'antica. Essi usano infatti tutte le aspirazioni, le gutturali e lo strascico delle vo-

(1) . . . sonat hic dente canina
Littera. Pes. Satyr. I.

cali allungate, che son l'appannaggio, a mio avviso, delle lingue italiche antiche. Afferma *Varrone* che ne' vecchi libri augurali la parola *terra* scriveasi con un *r* solo, come appunto ne' nostri volgari. Gli antichi, al par della plebe, mai non soleano geminare le consonanti.

La *n* nasale, proprietà delle lingue celtiche, è ignota fra noi. Bensì il dittongo *eu* àbbiam comune co' moderni francesi che da noi l'addottarono. E qui mi si conceda di volgare una brusca parola a coloro, che, scrivendo intorno al nostro volgare, fecero prevalere nell'universale il concetto, che qualche celtico suono intorbidi la genovese pronuncia, e n'addussero a prova l'*û* e il dittongo *êu*, che assumono così spesso fra noi il suono ch'hanno presso i Francesi. Non v'ha errore più scempio di questo. Forse che il nostro dialetto non possedeva tai suoni, prima assai che la lingua francese avesse assetto gramaticale ed eufonia regolare? Imperocchè questa non venne disciplinata che nel secolo XV, nel qual tempo la pronuncia dell'*û* e dell'*êu* già stabile e radicata fra noi, vagava ancora irresoluta ed incerta fra i nostri vicini. E s'oda un tal vero dal principe de' francesi gramatici — « rien de plus vague, de plus indéterminé que la pro- » nunciation de *u, eu, o, ou,* au moyen âge et encore » au XV siecle. Nous ne pouvons mieux faire, au lieu » de donner d'innombrables exemples de cette confusion, » que de renvoyer au *Traité de versification françoise de* » *M. Quicherat* pp. 354, 359 — Cf. *Observations* etc., » de Ménage, T. 1, pp. 291, 324, 481 — *Glossaire* » *picard*, par l'Abbé Corblet, p. 131 — (1) ». Questo

(1) Ch. L. Livet: *La Grammaire Française*: pag. 138.

suono dell'*ù* e dell'*éu* passò adunque da noi ne' francesi, come infiniti altri suoni e parole, specialmente ne' secoli XV e XVI, nel qual tempo il vezzo d'italianizzare il linguaggio tirò i loro gramatici, fra i quali *Henri Estienne*, ad aspre invettive (1). Nè questo vezzo è ancora sbandito. Il savoiardo dice tuttora *clar, man, fam, pan, fare* in luogo di *clair, main, faim, pain, faire:* in qualche luogo si muta *l* in *i* nelle voci *plaisir*, *plume*, pronunciando *piasir* e *piume*. Nell'Anjou ancor oggidì si vanno addolcendo le lettere *bl*, *fl* ecc., col dire, *bianc*, *bieu* per *blanc*, *bleu: fianc*, *fiamme* per *flanc* e *flamme*, modi affatto italiani. Nel Berry si tramuta, come sogliono i nostri volghi, la *r* in *s* e viceversa, dicendo *chemire*, *urage* in luogo di *chemise*, *usage*.

Le corrispondenze fonologiche de' Liguri con le parlature de' Celti, non in altro consistono, che in poche terminazioni di nomi topici e territoriali, i quali non ressero, perchè appunto stranieri, all'urto del tempo e alla prepotenza delle etniche appellazioni. *Bodincomagum*, per accennare un esempio, era una città rammentata da *Plinio* (2) sulle rive padane: la desinenza in *magum* (3) accusa una tal voce di gallica derivazione. Ma chi sa che *Po-ding* fu il nome che i nostri davano al Po, laddove i Galli l'addomandavano *Padus*, da *pades* (4) specie

(1) *Deux dialogues du nouveau langage françois italianizé et autrement desguizé* — In-8. S. L. N. D — (?) Genève, 1578.

(2) Plin. Lib. III, cap. 16.

(3) *Mag* nel vecchio celtico val *luogo*: l'*um* è terminazione latina.

(4) Così scrivo dietro il testimonio di *Metrodoro* allegato da *Plinio*, ma però non posso lui consentire. Se *pades* sia voce gallica è più che incerto, e la relazione fra le piante ed il fiume è di soverchio lontana. Credo più savio consiglio derivar *padus* dalla voce orientale *padule*, che

d'alberi resinosi che allignavano sulle sue sponde, dovrà ammettere, che la terminazione in *magum* gli venisse dai Galli nelle loro incursioni, e che per l'opposito la radice primitiva di questo vocabolo sia affatto italica, e come tale vive oggidì. Ancora: i *Vituri* o *Bituri* erano popoli che stanziavano alle spalle di Genova: altri volghi amonimi c'occorron sull'Alpi, con questo divario che la prima tribù serbò sempre incorotta l'antica sua appellazione, laddove quella dell'Alpi per il contatto de' Celti v'aggiunse, boriando, la terminazione di *ges*, *Bituri-ges*, cioè i Bituri *potenti* (1).

Non sarebbe difficile arguire dalla pronuncia e dai finimenti de' nomi topici le diverse vicende, cui e' andarono per avventura soggetti; nel modo istesso che dalle radicali di alcune voci ci fu facile arguire la loro etnica derivazione. E per non lasciare neppure un tal concetto senza una qualche dimostrazione che l'avvalori, diremo che le terminazioni in *ano*, come *Sarzano*, *Carignano*, *Corneliano* ecc. accusano a primo aspetto l'influenza laziare; quelle in *iga* od in *aria*, come *Briga*, *Gallinaria*, *Cervaria* ecc. testimoniano un'influenza ligure-ibera; nelle desinenze in *dunum* (2) come *Augusto-dunum*, *Lug-dunum* parmi sentire un'aura di celtiche terminazioni; nelle fi-

noi scriviamo anche *palude*, latinamente *palus*, e che allude, nel caso nostro, agli stagni formati dagli spagliamenti del fiume, non ancora infrenato d'argini e dicchi. Nel dialetto lombardo s'usa tuttora *padul*, il che tiene assai più delle origini, che non la sua tramutazione in *palude*.

(1) *Ges*, *rig*, *rix* suonano ne' celtici idiomi *i potenti*. Con ciò si chiariscono i nomi di *Caturi-ges*, *Allobro-ges* ecc. e quelli di *Ambio-rix*, *Dummo-rix*, *Orgeto-rix*, *Vercingeto-rix* ed altri tali.

(2) *Dùn*, cioè *arx*, *castrum*.

nali in *ena*, *ina* od in *nia*, come *Porsena*, *Cecina* e *Lautnia* ascolto le proferenze toscaniche, e da sezzo in quelle di *asca* come *Neviasca*, *Vinelasca*, e *Veraglasca* sento oscheggiare dolcissimo il ligure idioma. Dolcissimo per l'affluenza delle vocali, dei dittonghi e de' suoni *s*, *c* e *g*, per l'abito di fuggire le asprezze de' tronchi vocaboli e di terminargli pressocchè sempre in vocali.

Un popolo non può mai smettere in tutto l'eufonia primitiva, per quantunque una forza straniera l'adusi ad imbastardire in qualche parte la propria loquela. Abbiam da *Quintiliano* che il piacentino Tito Tinca costumasse pronunciare *precula* in luogo di *pergula*. Oggidì i Piacentini tramutano ancora l'*er* in *re*, come diecinove secoli addietro. Cambierà la flessione ed il tôno di qualche vocabolo; il sistema fonico passa indelebile i secoli e sta.

§. 15.

Genesi della lingua Italiana.

Il ligure idioma adunque fu l'osco, che dalla superiore Italia s'allargò nelle altre provincie, ove in progresso di tempo subì notevoli mutamenti. Sotto il regno di Numa in ispecie la lingua d'Italia, al dire di *Festo*, si scompose in varii dialetti, dei quali però l'osco costituì sempre il fondo e la base. Valicò puro coi Siculi nella Trinacria: i Sabini continuarono ad usare un linguaggio affine all'osco: le favelle dei Marsi, quelle dei Sanniti e dei Volsci erano di modi osci intarsiate. V'aveano anche in Grecia quattro principali dialetti, Dorii, Ionii, Attici ed Eolii, eppure una sola la lingua.

Anche nell'alta Italia l'osco-ligure, digradando, andò soggetto a diverse permutazioni, ma quasi tutte ristrette al *sonum vocis* e all'uscite de' modi. Puro nelle sue origini, se, come pone la leggenda, fu modulato da Cigno, avrà subìto le influenze pelasgiche nella triplice Etruria e di modi eolici si sarà informato, vocalizzando, nell'Italia meridionale; aspro, nasale sui declivii delle alpi per il contatto dei Celti, che vi innestarono le rudi lor proferenze e i suoni stroncati e gutturali non del tutto ancora sbanditi, sebbene que' montanari abbiano anche molte forme latine e occitaniche, testimone, per tacer d'altri, quel loro ditterio che suona — *a gennar andar mangiar lo pan di foi, salvar lo nostro.* — Ed invero, il divario fra i dialetti moderni e gli antichi, non consiste nel fondo lessicale che fra noi dovunque è lo stesso, sì bene nella sola pronuncia. E questo sentiva il Renan quando scrisse — *la différence des dialectes romans n' a eu d' autre cause que la différence de l' organe, ici soutenant les finales par l' accent, là éteignant les voyelles pleines et y substituant les voyelles nasales et l'e muet. Si les peuples occidentaux avaient eu la prononciation aussi correcte que la race arabe, on parlerait encore aujourd' hui en France, en Italie et en Espagne la basse latinité* (1) — La quale, anzichè un corrompimento, non fu, secondo il nostro sistema, che un necessario ritorno a' modi arcaici e popolari.

Erroneamente quindi tiene il *Mazzoldi* che la lingua osca cessasse, allorchè Cesare console bandì la legge *Giulia*, che accordava il giure latino a coloro, che nella

(1) Renan, Hist. Gen. des Lang. Sémitiques, Lib. V. cap. 1.

guerra italica non aveano parteggiato ai rivoltosi. L'osco visse accanto al latino, come abbiam da *Strabone* che afferma — *Quum oscorum gens interierit, sermo eorum apud romanos restat* (1), e, caduto il latino, rigalla nei moderni vernacoli.

Se di molte voci osche od italiche primitive noi troviamo il riscontro nei nostri popoleschi parlari, cesserà alfine la meraviglia, che siasi potuto così stranamente adulterare l'idioma del Lazio, come si tiene per molti, i quali s'ingegnano provare, essersi da un tale corrompimento ingenerate le moderne loquele. E per vero, ove si ponga mente, che, essendo stata l'ibrida lingua laziare imposta coll'armi ai volghi soggetti, i quali mai non l'accettarono, è ovvio il credere, che, infranta appena la spada dei vincitori, i primitivi sermoni risollevassero il capo in tutta la loro originale freschezza, e l'osco su tutti, come quello che ne costituiva l'immutabile base e il cemento.

Io mi lasciai di dire che i nostri volghi mai non accettarono la prevalenza della lingua laziare. E in vero: correva essa fra i Liguri? Ben agevolmente ammettiamo, che nello sforzato idioma del Tevere si bandissero le leggi ed i moniti, si agitassero i negozi forensi e quanto avea tratto alla cosa pubblica; ma le plebi rusticane serbarono sempre intatto il deposito dei loro antichi vernacoli. Invano *Plinio* si adopera a dimostrare l'universalità del linguaggio latino (2): imperocchè abbiamo da *Cicerone*, ch'egli fosse a malapena ristretto negli angusti

(1) Geogr. lib. V., Cap. 233.

(2) Plin. Hist. Nat. lib. 3.º 6. Lo studio d'Heyne — *de uso sermonis romani in administrandis provinciis* — non chiude il campo a nuove e più poderose ricerche.

confini del Lazio — *graeca leguntur in omnibus fere gentibus: latina, suis finibus exiguis sane, continentur* (1)—. Roma era infatti gelosa a non comunicare altrui l'urbanità del linguaggio, e come d'evento piuttosto singolare che raro, *Livio* ricordà il privilegio concesso ai Cumani di parlare pubblicamente latino (2). Per assai lunga stagione, anche sotto l'impero, non vi ebbero scuole fra i Liguri, i quali per apparare tal lingua doveano recarsi a Marsiglia o ad Arezzo. Inoltre: *Dione* (3) ci attesta che le genti agresti ai tempi dei Cesari non erano punto intese dai cittadini, segno non dubbio, ch'esse usavano un volgare che non era il latino, il quale anzi, ove fosse parlato dai cisalpini, aquistava una profferenza siffatta, che lo rendeva mal noto anche ai savi. Neppur le colonie seppero apprendere ai vinti quella romanità di parole, che usata dalle aristocrazie gentilizie, non era compresa in Roma dal popolo.

Ma diasi pure che la plebe fra noi si fosse fatta bilingue; certo è che in questo universale romaneggiare, il patrio vernacolo non iva punto in disuso, e quando una nova Religione stenderà la sua mano a rialzare i vecchi volghi prostrati, e più glorioso che il trono dei Cesari splenderà l'*obbrobrio* del Golgota: quando all'urto dei barbari ammutirà la tribuna ed il foro, questa plebe dispetta saprà ripigliare le antiche sue voci, e ne' rozzi suoni dell'osco suo primitivo esprimerà le sue gioie e i suoi patimenti. È questa, parmi, la vera genesi della lingua italiana.

(1) Cicer. pro Archia.

(2) Cumanis eo anno (571) petentibus, permissum ut publice latine loquerentur — Liv. Lib. XL, c. 42.

(3) Hist. LXXI, 5.

§ 16.

Come la lingua illustre possa avvantaggiarsi de' nostri volgari.

In qualche parte di questo lavoro io scrissi col *Perticari* che quando *Dante* fuse in un sol linguaggio tutti i dialetti d'Italia, e quando nel libro della *Volgar Locuzione* indisse guerra a coloro che adoperavano un solo dialetto, allora egli creò veramente la favella italica, e insegnò ai futuri la legge, onde mantenerla ed accrescerla. La qual legge parmi consista, nel tirare, ove stringa il bisogno, la lingua a' suoi veri principii, scegliendo dai particolari dialetti que' costrutti e que' modi, che possano dir bene con essa, e con ciò trasfondere in lei nuova vita e gagliarda, pari alle mutate condizioni ed alle ragioni de' tempi.

Il dialetto ligure così spigliato, brioso e che serba un tesoro ancor vergine di tòni, di flessioni, di proverbi, di locuzioni e d'idiotismi rispondenti a tutte le modifizioni ed ai bisogni di quanto è vasto il pensiero, come a tutti i molteplici atteggiamenti della sintassi, potrebbe, quando che sia, rinsanguinare il tronco della lingua comune. Ma e' saria di mestieri che un poderoso intelletto, raccolte dalla voce viva del popolo, quelle scorrevolezze e petulanze di modi, quelle abbreviazioni potenti, quelle locuzioni poetiche di cui tanto abbonda, si facesse ad innestarle sul tallo della lingua italiana, e i dialetti già sfatati e avuti in conto di sughi pestiferi, tramutasse in serbatoj fecondi di vita. Quante dizioni, costrutti, idio-

tismi o pedestri troppo o fuliginosi od oscuri, non potrebbero nobilitarsi, spogliando la ruvida buccia plebea, e farsi leggiadri, sol col raffrontargli a quelli degli altri volgari d'Italia? Il sol vedere quanto profonde, naturate e antichissime sieno le lor radici fra noi, ce gli farebbe aver cari, come cosa domestica e nazionale. Imperocchè anche le discordie intorno la lingua sono, come in troppe altre cose, più apparenti che di fatto in Italia. Di tal guisa il popolo, questa nuova potenza che aspira in ogni ramo a discettrare il passato, sarebbe chiamato a versar la sua anima, il suo genio, la sua parte migliore nella lingua comune, e a redimere il volgo dei dotti dalla vecchia aristocrazia delle forme, rinnovandone con innesti efficaci il linguaggio. Allor soltanto potrà sorgere una letteratura veramente popolare, poichè quella ch' oggi s'impunta di parer tale, non è che travestimento e belletto. L'inspirazioni spontanee e natie vengono imbozzacchite dal gelo della riflessione e dell' arte.

V'ànno, ad esempio, arditi traslati e modi di schietta poesia, che, sebbene antichissimi, la lingua italiana rifiuta, e di cui, s'io mal non m' appongo la commedia e il dialogo famigliare potrebbero cavare acconci partiti. Ecco alcune di queste dizioni alle quali null'altro io do, che la desinenza italiana, non senza farmi prima i crocioni e chiederne remissione e mercè alle accigliate ombre del Cesari e del Giordani;

Pestar l'acqua nel mortaio — *Aquam in mortario tundere* — Luciano.
Far castelli in aria.
Arricciarsi i baffi. *Stizzirsi.*
Romper le scatole.
Seminar aghi per raccor pali.

Mangiar aglio; e vale *rodersi d' ira.* — *Mordere frenum.* Bruto.
Lasciare il discorso a mezz' asta.
Aver paura dell' ombra — *Umbram suam metuere.* — Socrate.
Appoggiar la labarda.
Tirare in ballo
Dir robba da chiodi.
Star ne' suoi stracci.
Farne delle crude e delle cotte.
Bicchier pien raso.
Mangiar la foglia: *addarsi d'una cosa.*
Raro come mosca bianca.
Parlare del più e del meno.
Dar del culo in chiappa, si dice dei debitori falliti, e risponde al toscano *dar del culo in sul lastrone* —.
Drizzar le gambe ai grilli — *Iugulare mortuos* — Laerzio.
Vender carote: vender palle di fumo — *Fumum vendere* — Marziale.
Far veder la luna nel pozzo.
Una manica di pazzi.
Tirar l' acqua al suo molino.
Star colle mani in mano — *Inania captat.*
Mondar nespole.
Acconciato di barba e di parrucca.
Dar della polvere negli occhi.
Trovare il pel nell' uovo — Trovar macchie nel sole — *Caligare in sole* — Quintiliano.
Far d'uno stecco una trave — *Elephantum ex musca facis* — Luciano.
Fare un buco nell' acqua.
Metter le pive nel sacco.
Star in tuono.
Aver un osso duro a pelare.
Lavorar sott' acqua.
Scagliare la prima pietra — *Primas iactare hastas* — Cicerone.
Batter la sella invece del cavallo.
Il diavolo ci mette la coda.
Darsi della zappa tra i piedi.
Aver l' amaro in bocca e sputar dolce.

Legarselo al dito.

Alzar il naso, la cresta ecc. — *Tollere cristas* — Giovenale.

Rompere il ghiaccio.

Fare il becco all'oca.

Cadere in bocca al lupo; risponde al dantesco — *Tra male gatte era venuto il sorcio.*

Legar l'asino ove vuole il padrone.

Dir sua ragione ai birri. — *Surdo fabulam narras* — Orazio.

Aver paglia in becco.

Tenere il piede in due scarpe.

Affogare in un bicchier d'aqua.

Prometter mari e monti. — *Aureos polliceri montes* — Terenzio.

Portar legno al bosco. — *In silvam ligna ferre* — Orazio.

Figlio della gallina bianca: si dice d'uom fortunato. — *Albae gallinae filius* — Giovenale.

Queste e somiglianti popolari dizioni non poteano per noi trascurarsi, come quelle, che cavate da oggetti sensibili, risalgono ai tempi vetusti in cui il popolo dipingea per immagini, e noi quindi dobbiamo, al dir del *Galvani*, chiedere all'antichità del linguaggio quelle ragioni che invan domandiamo a' tempi colti e gentili, ma insiem poveri d'ogni vena di schietta poesia.

E qui senza deviare gran fatto dall'impreso tema, aggiungiamo che la più parte dei *ditterj* o proverbi che corrono sulla bocca del popolo, rimonta a' tempi antichissimi. Sarebbe opera dicevole e acconcia agli studi della filologia comparata, raccogliere e raffrontar questi modi con quelli delle altre plebi d'Italia, mostrarne la medesimezza anche sotto panni diversi e il loro riscontro nelle lingue più affini. Giova tentarne un primo saggio brevissimo, giacchè i più de' modi e proverbi marinareschi

di cui Genova abbonda, essendo affatto ancora aborigeni e primitivi, mi saran, quando a Dio piaccia, nuovo tema di special lavoro.

1. Lascia far fusi a chi sa. 2. Chi fa l'altrui mestiere Rompe l'uova nel paniere.	Fabri fabrilia jactant.
3. Marzo pulverento, Paglia poca e gran frumento.	Hiberno pulvere, verno luto, grandia farra, Camille, metes (1).
4. Pane e noci, Mangiar da sposi.	. . . jam tibi ducitur uxor, Sparge, marite, nuces — Virgilio.
5. Ad ogni santo la sua candela.	Uniquique suum. Ed anche — in chiesa Co' santi ed in taverna coi ghiottoni — Dante.
6. Parlando del diavolo ne compajon le corna.	Lupus in fabula.
7. Mari e mondi.	Roma et omnia, ch' è il *roma e toma*, toscano.
8. Tener l'occhio al pennello.	Satagere, subtiliter periculum vitare — Festo.
9. La biscia morde il ciarlatano.	Malum consilium consultori pessimum est — Aulo Gellio.
10. Colpo previsto, è meno tristo.	. . saetta previsa vien più lenta — Dante.
11. Sterco in scranno, o puzza o danno.	. . . ed un Marcel diventa Ogni villan che parteggiando viene — Dante.
12. Chi ha tempo non aspetti tempo.	Il perder tempo a chi più sa più spiace.

(1) Antichissimo proverbio del Lazio raccolto da Macrobio: Saturn. Lib. V, c. 20.

13. Il pesce grosso divora il piccolo.	Piscis magnus devorat parvos. Nell'esquaro — arrain handia'h yaten du ttipiak.
14. Chi va piano va sano.	Festina lente.
15. Non v'è fumo senza fuoco.	Non fumus sine igne: a cui pur risponde l'esquaro — chu-gabe-rik, ezte ke-rik.
16. La volpe cambia il pel, ma il vizio mai.	Lupus pilum mutat, non mentem.
17. Chi l'ha nell'osso — La porta al fosso.	Naturam expellas furca, tamen usque recurret — Orazio.
18. La moglie altrui è sempre la più bella.	Fertilior seges est alieno semper in arvo. — Persio.
19. Cento teste, cento seste.	Quot homines, tot sententiae — Terenzio.
20. La botte dà del vino che ha.	A bonis bona disce.
21. Chi va col zoppo impara a zoppicare.	Si juxta claudum habites, subclaudicare disces — Plutarco.
22. Ogni male non vien per nuocere.	Nunc bene navigari, cum naufragium feci.
23. Mala erba presto cresce.	Mala erba citius crescit.
24. Chi dorme non piglia pesci.	. . . . . seggendo in piuma In fama non si vien, ne sotto coltre — Dante.
25. Chi tutto vuole niente ha.	Tota habens, nihil habens. Nell'esquaro — ororen nahiz oro gal.
26. L'oro può tutto.	Pecuniae obediunt omnia — Ecclesiaste.
27. Una rondine non fa primavera.	Una hirundo non facit ver — Aristotile.
28. Non svegliar cane che dorma.	Temulentus dormiens excitandus non est, ed anche — ignem gladio non fodito — Plutarco.
29. Gatta frettolosa fa i gattini ciechi.	Canis festinans, caecos parit catulos. — Aristotile.

30. Chiudere la stalla dopo che è fuggito il vitello.	Machinas post bellum adferre — Bruto.
31. Dar cavoli a merenda.	Cyprio bovi merendam, di Ennio, riferito da Festo Pompeo, e vale: a vil convitato dapi più vili.

Persino agli evviva ed ai brindisi de' nostri simposii risponde l' antica canzon potatoria:

Bene vos, bene nos,
Bene te, bene me (1):

come il *lallalà* con cui le balie lusingano il sonno ai bambini è il

Lalla, lalla, lalla
Aut dormi, aut lacta

riportato dall' antico scogliaste di *Persio* (2), e fra noi si canta tuttora

Lallalà, lallalà
O dormì o lattà.

Nè tali consomiglianze fra i moderni ditteri e gli antichi son circoscritti alla sola Liguria: chè anzi ogni provincia ha i suoi propri, massimamente la Lombardia, la quale sebben tanto remota da Roma, comunicavale fuor d' ogni dubbio quegli adagi agronomici che noi riferiam ciecamente alla sapienza latina. E invero il proverbio lombardo

Piötost che arà mis
Le mei gratas la pansa, o nà a dormì,

(1) Plaut, Stichus.
(2) Sat. III, v. 17.

consuona a quello riferito da *Plinio:*

Terram cariosam caveto ne ares,

e l' altro:

Arà, bisarà e smerdà
Se n' ha de caà,

rammenta che — *censoria castigatio erat arare, quam verrere* — pur riportato da *Plinio.* Ma troppo mi disvio dal tema propostomi.

§ 17.

Conclusione.

Ora le congetturate e in gran parte chiarite cose stringendo, parmi si possa fermare:

Che l' osco-ligure fu nelle sue origini affine alle lingue arie.

Che fu base e cemento delle altre favelle italiche.

Che invaso da influenze fenicie, iberiche, etrusche, galliche, laziari e saracene, serbò nondimeno tal fondo etnografico e tale un tipo gramaticale ed eufonico, da mostrarsi a prima giunta linguaggio originale.

Che l' antico osco-ligure non era, vuoi nelle voci, vuoi nelle profferenze, che l' odierno volgare, con le modificazioni ed innesti che le ragioni del tempo e il progressivo lavoro della sintassi v' hanno di necessità dovuto introdurre.

Che la medesimezza delle voci e dei nomi topici in

Italia, in Ispagna, in Gallia ed altrove, accusa lo spargimento e la vitalità d'un linguaggio, che fu la scaturigine di tutti i loro volgari.

Sento l'arditezza e la novità delle mie conclusioni, alle quali per altro prepotentemente mi tirano tutti gli studi a tal uopo intrapresi. Forse *Dante* stesso ne' suoi divini concepimenti presentia questo vero, quando cerniti e riprovati tutti i volgari d'Italia, non d'altro appunta il genovese dialetto, che della asperità in lui derivante dalla lettera *z* (1); certo vi alludeva il *Raggio* scrivendo: un monumento non mica di pietre, ma vivo e sonante della dominazione di que' Liguri vetusti rimane. È la lingua; che in tutto a un dipresso il territorio che essi occupavano, conserva un' indole meravigliosamente uniforme, se non chè in Piemonte e in Lombardia ha più mescolanza di gallico e di longobardo, e a Venezia si abbella d'una cotal tinta greca dei bassi tempi; del rimanente la sua somiglianza col ligure proprio, par tanto maggiore, quanto i due popoli son più divisi l'uno dall'altro. Che più? anche oltre Varo suonava, e ancor suona il ligustico nel dialetto della Provenza (2) e molto, io v'aggiungo, tuttavia ligureggia l'idioma dei Catalani.

A questo nostro vernacolo così succinto, snodato e ubbidiente al pensiero, deve l'Italia i più celebri esempi di laconismo. Costretto un Doge genovese ad ossequiare Luigi XIV in Parigi, ed ivi accolto con singolar pompa, a chi gli chiedeva quale fra le meraviglie del luogo re-

(1) De vulgari Eloquio.
(2) Roma. Discorsi due.

putasse la meraviglia maggiore — *mi chi* — (io qui) rispondeva quel fiero. Fanno riscontro a questi due monosillabi — *l' aigua* (1) *alle corde* — e il — *che l' inse?* — memorabili nei liguri annali. Un popolo non si smentisce: la sua lingua risponde alla sua storia.

(1) *Aigua* per acqua s' ode ancora fra i villici; la troviam pure in *Guido delle Colonne; aigo*, nel dialetto di Nizza.

INDICE

§ 1. Difficoltà del subbietto e suo scopo . . . . . *Pag.* 1
§ 2. Osco-montani ossia *Liguri;* loro derivazione orientale » 4
§ 3. Della voce *Liguri* . . . . . » 10
§ 4. Voci topiche o locali estese in altre parti d' Italia . » 14
§ 5. Dialetti liguri; lor *fondo* orientale . . . . . » 24
§ 6. L' etrusco e i moderni vernacoli . . . . . » 29
§ 7. Antichità de' nostri volgari . . . . . » 37
§ 8. D'alcune antiche voci plebee che non entrarono nel patrimonio della lingua illustre . . . . . » 46
§ 9. Nomi topici antichi spiegati coi moderni volgari. . » 57
§ 10. Influenze Iberiche o Basche . . . . . » 63
§ 11. Influenze Semitiche; voci fenicie ed arabe . . . » 72
§ 12. Influenze Gálliche; dialetti liguri-celti . . . . . » 77
§ 13. Spargimento de' nostri volgari . . . . . » 83
§ 14. Identità dell' antica pronuncia con la moderna . . » 87
§ 15. Genesi della lingua italiana . . . . . » 94
§ 16. Come la lingua illustre possa avvantaggiarsi de' nostri volgari . . . . . » 98
§ 17. Conclusione . . . . . » 105

ERRATA-CORRIGE

Pag. 10,	linea 11	— *Equereo-montani*	leggi	*Equoreo-montani*
» 29	» 2	— *Equs*	»	*Equus.*
» 40	» 6	— *Baubare*, da cui	»	*Baubare*. l' abbajare, da cui.
» 40	» 7 e 8	— *ü le* l'abbajare, e	»	*ü le pettõu.*
» 55	» 35	— E in ciò s' appone	»	E in ciò non s' appone.
» 95	» 27	— Il *Mazzoldi*	»	Il *Mazzocchi*.

Proprietà letteraria.